

FIARE OLTRE OGNI BARRIERA

Con il patrocinio del
Comitato Italiano Paralimpico
Regione Lombardia



REGIONE
LOMBARDIA



Un progetto di:



Con il sostegno di:



Fondazione
Comunitaria
TICINO OLONA



presentano

Fiabe oltre ogni barriera

Raccolta dei componimenti realizzati dagli studenti delle classi prime delle Scuole secondarie di primo grado del Castanese all'interno del concorso promosso dal progetto

Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili

Edizione 2022-23

Cooperativa Lule Onlus

Da oltre 20 anni a fianco di chi ha bisogno

Sul nostro sito www.luleonlus.it potete trovare maggiori informazioni relative alle nostre attività e al nostro impegno sul territorio. Per restare aggiornati su eventi ed iniziative: www.facebook.com/luleonlus

Per informazioni: comunicazione@luleonlus.it | 02 94965244

Cooperativa Lule Onlus | Via Novara 35, Abbiategrasso (MI)

Un'iniziativa realizzata **con il sostegno di**



www.fondazioneticinoolona.it

Con il patrocinio del



Comitato Italiano Paralimpico (CIP) – Comitato Regionale Lombardia

Con il co-finanziamento di



In partenariato con

Città di Castano Primo Comune Europeo dello Sport



Copertina a cura di **Fairitales** - La casa delle fiabe italiane - www.fairitales.it

Per leggere e scaricare le precedenti edizioni: www.luleonlus.it/fiabe

*Quando usi le parole del cuore piuttosto che della mente,
riesci ad arrivare ai cuori delle persone
senza fermarti alla superficie.*

Matteo Losa

Citazione tratta dalla prefazione al libro
“Piccole fiabe per grandi guerrieri”

Presentazione

C'era una volta... è la classica formula con cui prendono avvio le storie migliori. Un *Viaggio dentro la Fiaba per incontrare eroi super-abili* è un progetto ambizioso che ha preso avvio nell'autunno del 2017, realizzato da Cooperativa Lule, in collaborazione con Casetta Lule e in partnership con Cooperativa Fiore che Ride ETS, la Città di Castano Primo nominato Comune Europeo dello sport 2023 e che ha ottenuto il prestigioso patrocinio del CIP - Comitato Italiano Paralimpico (comitato regionale Lombardia) oltre al sostegno continuato e convinto di Fondazione Comunitaria Ticino Olona e il co-finanziamento di Azienda Sociale Castanese. Un'iniziativa di sensibilizzazione sviluppata in collaborazione con le principali società sportive del territorio attive sul tema della disabilità e della promozione dello sport paralimpico (JKS Karate – Fiore che Ride Castano Primo, ASD Ticino Cuggiono, ASD Polisportiva SuperHabili, Polha Varese) e promossa all'interno delle scuole medie del Castanese per accompagnare gli allievi, attraverso la riscoperta della fiaba, ad una visione diversa della disabilità, da leggere come risorsa e non come svantaggio.

In questi 6 anni, lungo il percorso del nostro *Viaggio dentro la Fiaba*, abbiamo condiviso con gli studenti momenti esaltanti ed emozionanti accanto a momenti difficili e faticosi. Abbiamo visto avvicinarsi i compagni di viaggio (sia all'interno dello staff di progetto che del corpo docente), salutandone alcuni e accogliendone altri di nuovi; soprattutto siamo stati duramente colpiti dalla perdita di Matteo Losa (agosto 2020), il più grande dei nostri Eroi Super-Abili, colui che con la sua intuizione ci ha ispirati e guidati nel dare l'avvio a questa avventura che mette le fiabe al centro di un progetto di sensibilizzazione. Nonostante tutto, siamo comunque riusciti a non perderci d'animo e seguendo la strada tracciata dalla contagiosa passione di Matteo abbiamo percorso un cammino che ci ha condotto ad inattesi traguardi: oltre 2000 studenti incontrati; più di 100 fiabe premiate e pubblicate; ben 30 atleti con disabilità coinvolti in un'iniziativa che mette al centro i valori dell'incontro e dell'inclusione.

Ora, prima di lasciar spazio alle parole che contano, ovvero quelle delle storie create dai nostri giovani fabulatori, vogliamo spendere qualche riga per raccontarvi come si sviluppa il percorso del nostro progetto di sensibilizzazione. Nei primi mesi dell'anno scolastico le nostre esperte di scrittura creativa e di fiabe, Raffaella Radice Francesca Favotto, hanno incontrato, all'interno delle scuole secondarie di primo grado del Castanese, gli studenti delle classi prime per presentare questo

genere letterario un po' dimenticato ma dall'alto valore formativo e spiegare, anche attraverso la lettura di testi della tradizione ed attività di scrittura creativa, gli elementi imprescindibili della fiaba. Nei mesi a seguire abbiamo poi organizzato, presso ognuno degli istituti coinvolti, il tanto atteso incontro con gli atleti paralimpici. Accanto ai testimonial "storici" Massimiliano Manfredi, Graziano Magro e Giorgio Zanaldi, si sono presentati gli atleti e gli allenatori delle principali società sportive del territorio, vere e proprie eccellenze locali in ambito paralimpico. I nostri fantastici ospiti si sono messi quindi "a nudo" di fronte agli studenti, raccontando le loro incredibili storie di vita. Testimonianze in cui i ragazzi hanno potuto scoprire le abilità dei protagonisti e la loro straordinaria capacità di superare ostacoli, paure e difficoltà; tutte qualità che contraddistinguono "gli eroi" di ogni fiaba che si rispetti. Gli studenti sono stati poi invitati a "scendere" in palestra per confrontarsi con gli atleti paralimpici e fare esperienza, anche grazie all'utilizzo di materiale tecnico-sportivo adeguato (rete da sitting volley, palla sonora, bende, ostacoli, carrozzine...), della loro condizione di persone diversamente abili. Un percorso, quindi, lungo e articolato, al termine del quale, come in ogni fiaba che si rispetti, abbiamo chiesto ai "campioni" della nostra storia, ovvero i giovani studenti, di misurarsi con la prova più coraggiosa: liberare la propria fantasia e dar vita ad una fiaba che, prendendo liberamente spunto da quanto ascoltato e sperimentato, racconti le avventure "non ancora scritte" dei nostri Eroi Super-Abili. Tra tutti gli elaborati una giuria di esperti ha selezionato la rosa dei componenti finalisti, pubblicati infine all'interno dell'antologia che state leggendo: "Fiabe oltre ogni barriera", edita a cura di Edizioni La Memoria del Mondo di Magenta e distribuita gratuitamente in formato ebook. Una raccolta che si chiude (ci fa piacere sottolineare) con la fiaba vincitrice del premio "Casetta Lule", riconoscimento nato all'interno del nostro concorso e assegnato dalla giuria popolare che si riunisce ogni fine maggio presso Casetta Lule di Nosate (MI) e composta dalle persone con disabilità utenti dei servizi gestiti dalla nostra Cooperativa Lule e dalla rete di associazioni del territorio. A questo punto, dopo aver stimolato a sufficienza la vostra curiosità, non ci resta che augurarvi "buona lettura".

Alessandro Boscardin

Prefazione

La magia della fiaba

*“Se pianti un seme che
diventa un grande albero
Ci puoi salire e ti
sembra un super attico
Vedi si può fare
Costruire per sognare”.*

Nina Zilli

Arriviamo da anni difficili, complicati per tanti, di certo. Forse per i nostri ragazzi un po' di più. Una pandemia che non solo ci ha messi faccia a faccia con le nostre paure più grandi – la malattia, e in alcuni casi, anche la morte; poi, l'isolamento, quindi la solitudine –; una crisi geopolitica che ci ha catapultati di nuovo in uno scenario di guerra, una guerra che si sta combattendo sul nostrouscio di casa e di cui noi al momento siamo spettatori, ma comunque coinvolti dalle conseguenze: i prezzi delle materie prime alle stelle, le persone che fuggono dalle loro case per trovare rifugio nelle nostre. Infine, la natura che si ribella. Si scrive “maltempo” – un po' per paura, un po' per codardia –, si legge “cambiamento climatico”: i tornado, i terremoti, le alluvioni non sono più fotogrammi di un film visto sul grande schermo, ma situazioni con cui abbiamo dovuto o dobbiamo fare i conti sempre più spesso.

Siamo sbalestrati, sottosopra, scombuscolati noi adulti, figuriamoci i ragazzi: gli anni in cui una persona va a costruirsi la propria personalità, fissando i propri punti

fermi, sono stati spazzati via da avvenimenti, cui nemmeno noi grandi sappiamo dare una risposta. Anzi, spesso veniamo visti e additati come “quelli che ci hanno rubato il futuro” o glielo stiamo rubando.

E allora, che fare quando mancano le risposte, le certezze? Si distrugge tutto, e si riparte. Si ricostruisce. Da zero. Da una fiaba, per esempio. Senza retorica, se chiedessimo a ciascuno di voi qual è stato il primo momento in cui vi siete sentiti accuditi, compresi, coccolati e in cui i vostri genitori vi hanno dato le prime spiegazioni su come funzionavano le cose nel mondo, di sicuro tutti rispondereste: “quando prima di addormentarmi, la mamma mi leggeva una fiaba”. Era quello il momento eletto per stare insieme davvero, per permettersi di chiedere a mamma e papà tutto quello che ci passava per la testa, per ricevere le prime risposte sulla vita, o altre domande che aprivano mondi.

Così è stato in classe, con il “progetto fiabe”. Quasi mai le lezioni frontali si riducevano a una mera spiegazione assorbita passivamente dai nostri ragazzi: sempre, invece, ciò che leggevamo in classe o gli eroi super-abili incontrati in palestra diventavano il trampolino di lancio per parlare di paure, di sogni, di situazioni scomode che ai propri genitori non si direbbero mai, di valori, di ideali. Di futuro.

I nostri ragazzi portano sulle proprie spalle aspettative e stereotipi, come ogni generazione. Di loro si dice che sono scansafatiche, che ascoltano musica inascoltabile, che sono anaffettivi e disinteressati verso qualsivoglia stimolo, che non parlano più, né tra di loro né con sé stessi. Pressappoco quello che si diceva della mia, che di loro potrei essere madre. Con la differenza che il futuro della nostra generazione è diventato precario cammin facendo, sgretolandosi tra le nostre dita, passo dopo passo. Il loro è già stato distrutto, ma si intravede già un potenziale enorme da cogliere.

E quel potenziale enorme sono loro. Non è vero che sono disinteressati agli stimoli: semplicemente davanti a migliaia di input ricevuti ogni secondo, vanno in “risparmio energetico” per discernere quale seguire davvero. Non è vero che sono anaffettivi: gli eventi del mondo hanno insegnato loro la paura del contatto; loro ora selezionano. Non è vero che non parlano più: parlano solo se sanno di essere ascoltati davvero.

In classe, non conto nemmeno più le storie, gli amori, le lacrime, i sorrisi, i sogni raccolti, che mi hanno insegnato sulla vita, molto più di quanto ho potuto “insegnare” io a loro. Siamo partiti da una fiaba per esorcizzare delle paure, e passando da esseri umani che sanno essere umani davvero, siamo arrivati a comprendere che nella vita potranno esserci sempre degli ostacoli e delle difficoltà che inizialmente terrorizzano, destabilizzano, buttano a terra, ma che nulla nulla

nulla deve impedirci di andare avanti, prendendo in mano la nostra vita e disegnandola a immagine e somiglianza dei nostri cuori.

Un ragazzo che si affaccia alla vita non è mai semplicemente un ragazzo: contiene sempre un mondo magico, che aspetta solo di essere vissuto. E una fiaba non è mai solo una fiaba: può essere il mezzo di trasporto ideale per partire alla scoperta di queste risorse.

Così, alla fine un corso scolastico non è mai solo un corso scolastico: voi continuate a chiamarlo semplicemente “progetto fiabe”, noi vi mostreremo tra qualche anno come migliaia di piccoli semi piantati in questi anni, diventeranno una rigogliosissima foresta incantata. Questo è il potere e la magia della fiaba: illumina, per sempre.

Con infinita gratitudine,

Francesca Favotto

Introduzione

a cura di Emanuela Caputo e Raffaella Radice

Delle catene invisibili come la vergogna, la pigrizia, la paura di non farcela...

Ma voi lo avete mai visto un giovincello con la gobba?

Credo di no, eppure esiste perché è uscito dalla penna dello scrittore e ideatore di questo progetto Matteo Losa che ha descritto, in modo dolcemente e molto poetico, la storia di un amore nella valle delle due lune, la luna affaticata e la luna accomodata.

Nell'anno scolastico 2022/23 abbiamo intrapreso con gli studenti della prima media il nostro ormai tradizionale "Viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili" proprio partendo da lì, da una fiaba della raccolta "Piccole fiabe per grandi guerrieri", da quel villaggio spaccato in due, come l'animo di un ragazzo che è lacerato tra l'amore per la sua bella e la vergogna per il proprio aspetto deforme.

I giovani lettori hanno seguito con trepidazione le vicende del giovincello, scoprendo quanto possa essere difficile contrastare un perfido antagonista, quanta fatica costi affrontarlo più e più volte fino a neutralizzarlo. È dura spezzare le catene che tengono bloccato il protagonista, ma la sua determinazione, dettata da un sentimento profondo, gli permette di realizzare il sogno di una vita nuova. È il trionfo dell'amore nell'esultanza del lieto fine.

La fiaba di Matteo si fa reale ed entra nella vita di tutti i giorni.

Forse non ci siamo mai soffermati a pensare a quali difficoltà devono affrontare le persone con disabilità. Potremmo parlare di quelle di Tullio che con la sua carrozzina non riesce ad entrare nei negozi del suo paese per comprare il latte o il pane, perché tutti gli ingressi hanno un gradino.

O quelle di Sandro, che non riesce a stringere bene le dita delle mani per afferrare gli oggetti, e per bere un bicchiere d'acqua ci mette cinque minuti. Poi però mi viene in mente anche Eleonora, che è fidanzata con Guido ormai da anni ma i suoi familiari le impediscono di passare dei momenti sola con lui, perché entrambi hanno un ritardo cognitivo e chissà quello che potrebbero fare insieme...

Irma poi vorrebbe una vita come tutti gli altri, con un lavoro e una casa. Le basta poco, lei percepisce la pensione di invalidità e potrebbe contribuire, ma un posto per lei non si trova. Non un posto di lavoro, perché in passato ha avuto difficoltà a relazionarsi con gli altri, e sebbene ora sia cresciuta e sia maturata, quelle righe

scritte su di lei pesano. Non una casa, perché nessun'altra ragazza è simile a lei e pertanto non sarà mai "compatibile" con le eventuali coinquiline.

C'è anche Camillo, che nel suo cuore pensa di non essere mai abbastanza, pensa che nessuno potrà mai accettarlo, considerarlo, ascoltarlo. Pertanto Camillo non dice. Camillo non chiede. Camillo ha nascosto la voce nel profondo del suo cuore, e lì aspetta.

Verdiana invece fa rumore, caspita quanto rumore! Verdiana non ha mai avuto uno spazio negli occhi degli altri, ed ora lo rivendica a pieni polmoni! Non perde occasione per intervenire quando non dovrebbe, per passare avanti quando dovrebbe mettersi in coda, per creare scompiglio quando sarebbe buona norma fare un passo indietro. Verdiana non si fida di nessuno, ha preso troppi pugni in faccia. Ma Verdiana se le parli da sola occhi negli occhi, ti butta addosso la dolcezza che ha dentro, la premura invisibile che la colma e le fa chiedere scusa sempre, anche per quello che non fa.

Il lieto fine nella vita di tutti i giorni fatica a prendere forma.

Dipende magari dal fatto che noi tutti fatichiamo a mettere in atto i cambiamenti che possono rendere il mondo migliore per noi e per gli altri, siamo pigri e non andiamo a cercare la bacchetta magica. Perché la pensiamo in un luogo impervio, lontano, mentre forse sta lì in quel luogo celato dove anche la voce di Camillo può farsi sentire.

I valori della fiaba dolcissima di Matteo Losa sono stati amplificati dai racconti degli atleti paralimpici incontrati nella palestra della scuola, persone che quelle catene le hanno vissute in carne propria e che hanno dovuto affrontare un'importante scelta: aggrapparsi ad esse o spaccarle con rinnovata forza vitale. E loro non solo non si sono fermati di fronte alla paura di non farcela ma si sono addirittura dati tutti una seconda possibilità, portandola avanti grazie allo sport, con impegno, coerenza e voglia di divertirsi tanto da vincere gare e competizioni.

"Non siamo fenomeni" afferma Graziano Magro, campione di scherma in carrozzina, anche a nome dei suoi colleghi sportivi, "facciamo però il nostro meglio, quando siamo in pedana, in palestra o in piscina". È questo l'insegnamento che ogni giorno trasmette a sua figlia e che, con estrema semplicità, condivide con noi. I suoi racconti e quegli degli altri atleti super-abili travolgono i ragazzi con l'entusiasmo e l'energia di sempre e anche in questa edizione esplodono in un caleidoscopio di emozioni. Stupore, meraviglia, ammirazione sono solo alcune delle molte emozioni espresse dagli studenti partecipanti al progetto di fronte alle testimonianze di coraggio e determinazione di questi uomini che, nel pieno della loro esistenza, hanno incontrato la disabilità e ne hanno fatto un punto di forza per superare il limite fisico e reinventarsi.

A pioggia queste emozioni sono ricadute sui fogli e si sono infilate tra le righe di queste fiabe speciali, pensate e scritte dai giovanissimi delle classi prime delle scuole medie del territorio del castanese.

Un'esperienza profonda, creativa e rigenerante, elaborata con un ingrediente davvero speciale, quale è la fantasia.

Buona lettura.

Fiabe oltre ogni barriera

13 componimenti realizzati dagli studenti

all'interno del concorso

Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili

Edizione 2022-23

Carlino e lo spirito della foresta incantata

di **Arianna Carnaghi**, Classe 1C - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **vincitrice** dell'edizione 2022-23 del concorso
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un piccolo cagnolino di nome Carlino, che viveva in una splendida foresta nella contea dell'Hampshire in Inghilterra. In questa foresta vivevano molti animali in particolare un gruppo numeroso di levrieri dalla corporatura slanciata e muscolosa.

Essi oltre ad essere molto belli ed eleganti erano molto popolari in tutte le contee dell'Inghilterra poiché erano veloci come delle schegge ed erano vincitori indiscussi di tutte le gare organizzate all'aperto dal club zampe veloci.

Anche Carlino avrebbe voluto far parte di questo illustre Club, aveva provato diverse volte a partecipare alle selezioni ma non era mai riuscito a classificarsi.

Carlino si sentiva diverso rispetto ai levrieri, anche se era un cane molto carino con due grandi occhi azzurri e un musetto schiacciato che lo rendeva molto simpatico. Le sue zampe corte ed il suo fisico minuto e rotondo non gli consentiva di essere veloce e scattante come i levrieri e Carlino si sentiva triste ed inadeguato, inoltre veniva isolato dal gruppo dei Levrieri proprio perché se ne stava sempre in disparte.

Un giorno, nella splendida foresta, era stata organizzata una gara molto importante: tutti i cani più veloci dell'Inghilterra partecipavano al grande evento. Si respirava un'aria di festa e tutti gli animali erano allegri e felici.

Carlino invece quel giorno era particolarmente triste e affranto. Si nascose dietro un cespuglio vicino al percorso della gara di velocità per ammirare i levrieri passare veloci. Quando li vide passare divenne ancora più triste, iniziò a camminare senza meta, sospirando, vagando nella grande foresta.

Cammina e cammina Carlino giunse senza accorgersi sino al grande lago incantato e specchiandosi nelle acque del lago vide la sua immagine riflessa e disse: "Perché? Perché sono fatto così e sono sempre il più lento? Vorrei essere il campione del club zampe veloci" ... Poi dai suoi occhioni azzurri e tristi scesero

delle grosse lacrime che caddero nel lago incantato formando dei cerchi concentrici luminosi.

Ad un tratto una grossa goccia d' acqua argentea con occhi naso e bocca salì dal lago come per incanto e rimase sospesa nel vuoto. Con voce profonda disse:

“Carlino, perché piangi? Dimmi, cosa ti è successo?”

Carlino rimase sbalordito e rispose con voce tremante:

“E tu chi sei? Co... Come...F... Fai... a Sa... sapere il mio no... nome?”. La strana goccia rispose:

“Non devi aver paura di me, io sono lo Spirito del Lago incantato, lo spirito di questa foresta, sono qui per aiutarti. Dimmi, qual è il tuo problema?”

Carlino rispose:

“Vorrei essere orgoglioso di me stesso, vorrei vincere la gara organizzata dal club zampe veloci ed essere come i levrieri. Io sono diverso da loro.”

Lo Spirito rispose con voce ancora più profonda:

“Sei proprio sicuro di essere così differente da loro? E sei proprio sicuro che vuoi essere identico a loro?”

Carlino rimase molto colpito nell'ascoltare queste parole e con voce lieve rispose:

“Cre...Credo di sì.”

Allora lo spirito gli disse:

“Per far sì che tu possa diventare come vorrai diventare dovrai superare una prova, dopo di che il tuo desiderio si avvererà. Poi aggiunse:

“La vedi quell'isola in mezzo al lago?”

Carlino rispose:

“Sì sì, certo!”

Lo spirito allora disse:

“Ecco dovrai andare su quell'isola e dovrai tornare da me portando con te tre cose molto preziose, solo allora sarai davvero ciò che sarai diventato.”

A quel punto lo Spirito scomparve nelle acque del lago e Carlino rimase sulla riva pensieroso, chiedendosi come avrebbe fatto ad arrivare sull'isola dato che non vi erano né ponti né barche e lui non sapeva neanche nuotare.

Rimase a pensare per un po' di tempo fino a quando passò sull'acqua un

meraviglioso cigno bianco, allora Carlino gli chiese:

“Cigno, tu che sei un esperto, mi puoi spiegare come faccio ad arrivare sull’isola? Lo spirito della foresta mi ha ordinato di prendere tre cose preziose che si trovano là ma io non so proprio come arrivarci.

Il cigno disse:

“Semplice! Tuffati in acqua e vieni con me. Ti mostrerò io come arrivarci”.

Carlino rispose:

“Ma io non so nuotare”.

Il cigno allora disse:

“Sì ma io ti insegnerò a nuotare e vedrai che arriveremo presto su quell’isola.”

A quel punto Carlino si fece coraggio ed entrò nell’acqua del lago, il cigno era davvero un bravissimo maestro ed il piccolo cane in poco tempo imparò a nuotare.

Il cigno accompagnò Carlino fino all’isola, lo rassicurò e gli disse di non avere paura e poi lo salutò. Carlino allora si fece coraggio e andò ad esplorare l’isola e scoprì che questo luogo era un covo di Labrador, abili maestri di nuoto, che istruivano diversi cuccioli, anche carlini e chihuahua, affinché diventassero cani soccorritori. Carlino fu accolto con entusiasmo dal gruppo e rimase con loro per qualche giorno, diventò un esperto nuotatore, imparò ad orientarsi e a prestare soccorso in acqua. Era diventato davvero molto bravo e si sentiva molto bene.

Ma era giunto il momento di salutare i suoi amici e di ritornare dallo Spirito della Foresta. Allora si tuffò nel lago e dopo aver nuotato per un po’ di tempo era quasi arrivato a destinazione quando pensò al fatto che si era completamente dimenticato di cercare e di prendere le tre cose preziose da portare allo Spirito della Foresta. Fu proprio in quell’istante che udì qualcuno che chiedeva aiuto.

Carlino aveva un’ottima vista e vide un cucciolo nelle acque del lago in seria difficoltà: era un cucciolo di Levriero che stava per affogare! Carlino prontamente corse in suo soccorso e lo riportò a riva sano e salvo.

I genitori del piccolo Levriero avevano visto tutto, non avevano potuto intervenire per salvare loro figlio perché non sapevano nuotare, ma grazie a Carlino il piccolo era salvo.

Carlino li salutò e corse dallo spirito che apparve dalle acque. Carlino si scusò con lui dicendogli di non aver trovato le tre cose preziose sull'isola ma lo Spirito della Foresta disse a Carlino:

“Invece le hai trovate tutte: sono il tuo Coraggio, il tuo talento e l'amore per te stesso e per gli altri”.

Carlino aveva capito finalmente la lezione, ringraziò di cuore lo Spirito e tornò a casa dove fu accolto da tutta la foresta dell'Hampshire e acclamato come l'eroe della contea. Un ringraziamento particolare arrivò dal gruppo dei Levrieri del Club Zampe veloci per aver salvato il loro cucciolo. E così vissero tutti felici e contenti.

La magia della Luna

di **Matilde Matteazzi**, Classe 1E - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **seconda classificata** dell'edizione 2022-23 del concorso
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta una bambina di nome Emily che viveva coi suoi genitori in una piccola casetta in campagna.

Emily purtroppo non poteva vedere perché era nata cieca, ma la sua vita era come quella dei suoi amici: andava a scuola, faceva sport e tante belle passeggiate.

Gli anni passavano velocemente, Emily crescendo diventò sempre più curiosa di vedere come fosse il mondo e i suoi colori. Perciò a volte si sentiva triste, ma per fortuna aveva tanti amici che le stavano vicino e le descrivevano tutto così dettagliatamente che a lei sembrava di vedere davvero con gli occhi.

Il giorno del suo quindicesimo compleanno, mentre faceva una delle sue passeggiate con la sua migliore amica, un gatto nero le si infilò tra i piedi facendola barcollare. La sua amica la prese al volo, ma il gatto le diede un morso sulla caviglia e scappò via di corsa.

Lei non poteva immaginarlo, ma da quella notte la sua vita sarebbe cambiata per sempre. Il gatto non era un semplice gatto, ma era stato mandato, come ogni anno, dalla Regina delle fate della Luna, in missione sulla Terra, per dare un potere speciale ad un prescelto.

Quell'anno toccò proprio a Emily. Quella notte fece uno strano sogno, poteva vedere! Era così reale che quando si svegliò ci rimase male, nel rendersi conto che era stato solo un sogno.

Ma una bella sorpresa stava per cambiarle la vita. Quella sera faceva tanto caldo ed Emily uscì in giardino per prendere un po' d'aria. Ad un certo punto, mentre il sole calava all'orizzonte e il cielo si faceva buio, le sembrò di vedere dei puntini luminosi. Rimase stupefatta, non capiva cosa stesse succedendo, pensava fosse frutto della sua immaginazione. Ma anche la sera dopo, quando calò il buio, le capitò di nuovo e ogni giorno il fenomeno si fece sempre più intenso. I puntini luminosi erano sempre più grandi e si muovevano come tante lucciole, finché una sera si realizzò il suo sogno: riusciva a vedere alla perfezione! Ma non come tutte le persone, no, Emily vedeva al buio come i gatti. Cominciò a saltare e a correre dalla gioia, a chiedersi come fosse possibile finché ad un certo punto vide un gatto fermo davanti a lei che la fissava. Il gatto cominciò a parlarle e a

spiegarle chi era e quello che le stava succedendo. Col suo morso le aveva dato il dono della visione notturna, era un regalo che la Regina delle fate della Luna dava ogni anno ad una persona speciale in base ai suoi desideri.

Il giorno dopo, contentissima, Emily raccontò tutta la storia ai suoi amici che però non le vollero credere perché di giorno lei non vedeva. Una sera invitò i suoi amici a casa sua per dare loro unadimostrazione. Rimasero tutti stupiti quando Emily li portò nel luogo dove aveva incontrato il gatto nero e descrisse perfettamente tutto quello che vedeva intorno a loro. Erano tutti felici per lei! E sebbene di giorno non potesse vedere, lei era ugualmente contenta.

Da allora decise che ogni notte sarebbe andata in un posto diverso e coi suoi genitori cominciò a girare il mondo.

Mia, la cagnolina che nessuno voleva

di **Federica Barlocco**, Classe 1C - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **terza classificata** dell'edizione 2022-23 del concorso
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

Tantissimi anni fa, in un paese lontano lontano, c'era un prestigioso allevamento di cani di razza. I cuccioli che nascevano lì erano dotati di grande intelligenza e bellezza, tanto da essere venduti a prezzi esorbitanti a persone alle quali non interessava tanto l'affetto che questi potevano dare quanto il potersi vantare di possedere un meraviglioso esemplare di questo famosissimo e costosissimo allevamento.

Un giorno però, all'interno di una nuova cucciolata nacque unacucciola a dir poco inguardabile: era molto più piccola rispetto agli altri cuccioli, aveva il pelo di un colore indefinibile e per di più non lucido come quello dei suoi fratelli ma ispido e, cosa ancora più grave, non aveva le zampe anteriori.

Il proprietario dell'allevamento, quando la vide si sentì mancare:

"Adesso cosa ne faccio di te? Sei così brutta e fattamale che nessuno ti vorrà comprare."

Per di più anche la mamma rifiutò la piccola malcapitata, non la allattava e non la degnava nemmeno di una leccatina affettuosa, la lasciava sola sola in un angolino. Che dire poi dei suoi fratellini che ridevano di lei prendendola in giro per il suo aspetto. La povera cagnolina, che non si rendeva ben conto della sua condizione si sentiva sempre più triste, era nata da poco e si sentiva sola.

Così un giorno il proprietario, rendendosi conto che non gli avrebbe generato alcun guadagno, anzi probabilmente solo perdita di denaro e di prestigio, mise la piccola cagnolina in uno scatolone senza cibo e senz'acqua e la abbandonò vicino ai bidoni dell'immondizia.

Fortunatamente quel giorno passava da quelle parti un gruppetto di ragazzini, che sentendo dei rumori provenire dalla scatola vicino ai bidoni, andò a controllare. Quale sorpresa quando i giovani la trovarono!

Non sapendo come aiutarla decisero di portarla al canile insieme ad altri animali abbandonati. I volontari le diedero subito cibo, acqua, cure mediche necessarie e un nome, Mia. Mia per la prima volta era felice, finalmente qualcuno si stava prendendo cura di lei, e aveva una gran voglia di vivere e di giocare.

Già, aveva voglia di giocare con gli altri cani della fondazione che come lei non avevano avuto la fortuna di nascere perfetti.

Mia però non poteva giocare, non poteva correre, non poteva neanche camminare, non avendo le zampe davanti, poteva solo in qualche modo strisciare.

L'unica soluzione per potersi muovere in autonomia era una specie di sedia a rotelle, una sorta di protesi con le ruote che potesse dargli la possibilità di giocare e vivere come gli altri cani.

Purtroppo però aveva un costo troppo elevato che la fondazione non avrebbe mai potuto sostenere.

Passavano i giorni e Mia si sentiva sempre più triste perché si rendeva conto che ad uno ad uno i suoi amici cani venivano adottati da una nuova famiglia, e lei rimaneva sempre lì e nessuno si degnava di guardarla o di pensare di adottarla.

Trascorrevano le stagioni, cadevano le foglie, scendeva la prima neve, arrivava la calda estate e lei era sempre lì. Si rassegnò così all'idea che nessuno l'avrebbe mai adottata e infelice come non mai decise di non mangiare più, pensando che era meglio lasciarsi morire, piuttosto che vivere sola.

Il destino però aveva stabilito qualcosa di diverso per Mia e quando ormai ogni speranza sembrava perduta, un'anziana riccasignora dall'aspetto un po' bizzarro entrò nella sua vita, cambiandola per sempre: il suo nome era Marchesa Miranda DelleRose.

La Marchesa Miranda era una donna ricchissima, ma tanto ricca da non sapere come spendere i suoi soldi. Viveva in una grandissima casa e aveva più gioielli di una regina, ma le mancava la cosa più importante: l'amore. Inoltre era anche lei terribilmente sola.

Era proprio sola, non aveva nessuno, né marito, né figli, né amici perché aveva passato la sua vita pensando solo alle cose materiali, isolandosi, lontana dalle cose veramente importanti come i sentimenti. Ora però si sentiva inutile e voleva in qualche modo rimediare per cercare di dare un senso alla sua vita.

Appena il loro sguardo si incrociò capirono entrambe che l'una era la salvezza dell'altra.

Mia finalmente aveva trovato la sua famiglia, ricevette tutte le cure necessarie e due splendide zampe artificiali, tra le più innovative, che le permisero di correre a perdifiato nei meravigliosi giardini della villa, seguendo la sua padrona in ogni passo che faceva. La marchesa, dal canto suo, aveva trovato qualcuna a cui dedicare il suo tempo e le sue attenzioni, inoltre spendeva per Mia moltoddenaro, viziandola in modo

vergognoso.

Ma la cosa più importante fu che tutte e due avevano trovato l'amore. Un amore che non guarda né l'aspetto né il portafoglio.

Da quel momento non si separarono mai e vissero insieme felicie contente per tutti i giorni della loro vita.

Un quadro magico

di **Lorena Livrieri**, Classe 1A - Scuola secondaria di primo grado "Istituto Comprensivo Via Cavour" di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in un paese a sud dell'Inghilterra, una ragazza appassionata di pittura di nome Jenny. Jenny viveva da sola in un piccolo bilocale insieme alla sua passione, che aveva una particolarità: i suoi dipinti raffiguravano ciò che lei sognava di notte. Jenny era ancora molto giovane e con i suoi quadri non poteva di certo mantenersi, per cui insegnava arte nella scuola vicino a casa, ma sperava con tutte le forze, un giorno, di poter organizzare delle mostre con i suoi lavori e di poter vivere di questo. La ragazza inoltre aveva un problema di salute che rendeva ancora più difficile realizzare il suo sogno, perché Jenny era ipovedente dalla nascita e i medici le avevano detto che purtroppo la sua vista sarebbe peggiorata fino a ridurla alla cecità assoluta. Ma ella non si arrendeva, era proprio una forza della natura, anzi, proprio grazie a questa sua particolarità riusciva a rivedere con gli occhi della fantasia ciò che aveva sognato: ecco perché i suoi lavori erano così strabilianti.

Una notte Jenny fece un sogno alquanto strano. Una signora sulla sessantina, con i capelli castani brizzolati raccolti in una treccia, occhiali a lente rotonda appoggiati sul naso che facevano trasparire grandi occhi verdi, segnati dall'età, che risaltavano grazie a un lungo abito a collo alto in velluto viola, le si avvicinava e le diceva: "Cara Jenny, conosco il tuo talento e la tua passione, per questo voglio aiutarti e ti consiglio di seguire le mie istruzioni: domattina dipingerai un mio ritratto in modo che io possa parlarti non solo in sogno ma anche di giorno, e che quindi possa guidarti nella creazione di nuovi quadri, con i quali parteciperai ad un concorso d'arte che si terrà il prossimo mese nel paese qui vicino. Il vincitore potrà organizzare una mostra che farà il giro dell'Europa". La mattina seguente Jenny si svegliò un po' turbata dal sogno fatto, ma decise di seguire le istruzioni della vecchia signora; quindi dipinse il ritratto della signora proprio come l'aveva vista in sogno e, non appena ebbe finito, dal quadro si sprigionò una luce accecante e Jenny, incredula, cominciò a sentire la signora parlare: "Cara Jenny, come sono contenta che tu abbia seguito le mie istruzioni! Ora vai immediatamente ad iscriverti al concorso, così possiamo metterci subito al lavoro". E così Jenny fece.

Arrivata all'indirizzo fornito dalla signora del quadro, Jenny si imbatté in una strana ragazza accompagnata da un furetto che le disse:

"Ciao, io sono Karen e questo è il mio furetto. Partecipano anche tu al concorso?" e Jenny rispose: "Ciao, io sono Jenny. Sì, mi sono appena iscritta". Karen continuò: "Meraviglioso! Potremo scambiarci qualche consiglio allora, tutti sanno che l'unione fa la forza!". Jenny fu molto contenta di quell'incontro, tanto da dare a Karen il suo indirizzo e proporle di passare qualche volta a vedere i suoi lavori artistici, e scambiarsi consigli.

Karen però non era una ragazza sincera, anzi era molto invidiosa e voleva a tutti i costi battere Jenny, per cui, anche sotto consiglio del suo aiutante, il malvagio furetto parlante, decise di fingersi amica di Jenny, in modo da scoprire i suoi segreti e distruggere i suoi quadri. Jenny, nel frattempo, iniziò a lavorare con la signora del ritratto e in poco tempo riuscirono a creare diversi dipinti, tutti bellissimi: paesaggi, scene di vita quotidiana, ritratti e tanto altro. In questo periodo Karen era stata molte volte a casa di Jenny che ingenuamente le aveva mostrato tutti i suoi lavori, che avevano scatenato in Karen un'enorme invidia perché i suoi dipinti non erano altrettanto belli.

Karen era sicura dell'esistenza di un segreto che avrebbe spiegato la bellezza dei lavori di Jenny, anche perché non capiva come una ragazza ipovedente potesse dipingere con tale precisione. Doveva assolutamente scoprirlo!

Decise quindi un giorno di inviare il suo furetto a spiare Jenny e vide con i suoi occhi una scena surreale: uno dei suoi ritratti parlava e guidava Jenny nella creazione dei suoi lavori. Il furetto corse immediatamente dalla sua padrona e le raccontò ciò che aveva scoperto; Karen non poté credere alle sue orecchie, doveva assolutamente distruggere il quadro raffigurante la signora e tutti gli altri, così Jenny non avrebbe più avuto il tempo per poterli dipingere nuovamente.

Escogitò quindi un piano: chiamò Jenny fingendo di non stare bene e le chiese di recarsi a casa sua; Jenny uscì quindi di casa, così Karen poté entrare senza problemi, riuscendo a rubarle tutto.

Jenny, arrivata a casa di Karen, non la trovò, quindi cercò di telefonarle, ma Karen si stava dirigendo verso un luogo nascosto dove aveva acceso un piccolo falò con l'aiuto del suo furetto.

Karen diede fuoco a tutti i quadri, per ultimo cercò di bruciare il quadro della signora, ma inaspettatamente dalle fiamme vide uscire in volo la signora, che in realtà era una fata! Subito ella trasformò Karen e il suo furetto in statue di marmo e ricostruì dalle ceneri tutti i quadri di Jenny, poi la raggiunse in volo. Jenny, incredula, rimase sbalordita dalla sua apparizione:

“Cara Jenny, mi riconosci? Sono la signora del dipinto, sono stata mandata qui per aiutarti; Karen e il suo furetto volevano solo danneggiarti, distruggendo i tuoi quadri e ora saranno statue di marmo per l'eternità, duri e freddi come il loro cuore, e tu, dall'animo buono, sarai premiata! So che credevi che Karen fosse tua amica, ma adesso non pensarci più e corri al concorso”.

Jenny non seppe proprio come ringraziare la signora per l'immenso dono, non riusciva a credere che tutto ciò stesse capitando a lei! Ma non c'era più tempo e la signora, con un altro schiocco delle dita, fece arrivare Jenny subito nel luogo del concorso, dove i suoi quadri la stavano aspettando. Vennero esaminati i lavori di tutti i partecipanti e alla fine Jenny venne proclamata vincitrice. Ella poté quindi iniziare il suo viaggio in Europa con i suoi quadri, che le avrebbe garantito una luminosa carriera.

Fiordaliso

di **Giada Cardani**, Classe 1C - Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Turbigo

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, nelle cucine sotterranee di un castello lontano, una cieca cameriera dagli occhicristallini color zaffiro, scintillanti come le stelle nella notte, e dai capelli color albicocca, mossi come le onde del mare. Aveva un animo gentile, tenace e tutti le volevano bene perché sapeva cogliere in ognuno qualità positive. Il suo nome era Fiordaliso.

Ogni giorno Fiordaliso doveva salire molti piani di scale per arrivare alla sala da pranzo per poterservire il principe e il re. A lei piaceva lavorare nel castello perché ne conosceva ogni angolo da quando era nata.

Un giorno però, i padroni del castello vollero fare un picnic in una radura del bosco e la cuoca, l'unica che spesso trattava la giovinetta con superiorità mortificandola proprio a causa della sua cecità, costrinse la cameriera ad andare a portar loro un vassoio pieno di prelibatezze, anche se sapeva che si sarebbe potuta perdere perché non conosceva bene il bosco, come conosceva il castello. Esclamò:

"Cameriera! Porta subito questi cibi al re e al principe, che stanno aspettando nel bosco... in fretta!"

L'amica della cameriera le consigliò di portare con sé il proprio uccellino, un piccolo pettirosso che conosceva ogni sentiero del bosco, così da seguirne il dolce cinguettio. La cameriera si incamminò verso la radura seguendo Red, l'allegro uccellino. Red però non poteva comunicarle che stava per inciampare in una radice sporgente davanti a sé, così la ragazza cadde e rovesciò il vassoio e con esso le prelibatezze.

Tornò dalla cuoca e le confessò tutto:

"Cuoca, non vedendoci sono inciampata e ho rovesciato tutti i buoni cibi che avevi preparato. Cosa posso fare per farmi perdonare?"

La cuoca, senza volere altre spiegazioni, le mise tra le mani un vassoio ricolmo di altrettante bontà e la spronò ad andare. La cameriera, triste, si rimise in marcia verso il bosco ma questa volta, arrivata nel punto dove era inciampata, superò la radice, senza alcun problema. Tuttavia, dopo poco tempo che camminava, precipitò in una buca. L'uccellino, con il suo cinguettio, la guidò ad afferrare le diverse rocce che sporgevano dalle pareti terrose della cavità finché la cameriera riuscì a risalire. Ma il pranzo nemmeno questa volta si salvò. Quando tornò ancora una volta nelle cucine del castello e raccontò l'accaduto, la cuoca andò su tutte le furie e la cacciò in malo modo.

Fiordaliso scappò piangendo e, quando finalmente smise di disperarsi, sentì dei passi in lontananza e poco dopo una voce borbottante e profonda le disse:

“Ciao, sono il padrone del bosco e sono venuto ad aiutarti. Conosco la tua tenacia e gentilezza; va’ nel bosco con questo cesto di leccornie, ancor più buone di quelle che ti ha dato la cuoca. Porta con te questa piuma magica che ti farà superare le insidie del bosco!”

Mentre pronunciava queste parole, si stava strappando dal suo lungo mantello una piuma colorata e aguzza. Fiordaliso entrò nel bosco per la terza volta, ma quando arrivò alla radice sporgente, davanti alla buca o di fronte ad altri ostacoli si sentì sollevare da terra e poi riappoggiare delicatamente sul sentiero. La prima volta rimase sorpresa e pensò che si trattasse del frutto della sua immaginazione, poi però ci fece l'abitudine e cammina e saltella, cammina e saltella arrivò alla radura, piena di prati e cespugli in fiore, con il cesto di delizie. Con umiltà disse:

“Maestà, mi dispiace di aver tardato tanto! Purtroppo ho avuto qualche difficoltà ad attraversare il bosco da sola!”

Il principe si fece raccontare ciò che era successo e rimase colpito dal coraggio di Fiordaliso e dal suo animo puro. Il principe si innamorò proprio dei suoi occhi che sapevano guardare il mondo con il cuore.

Presto si sposarono e vissero per sempre felici e contenti.

Gli escursionisti imperfetti

di **Lisa Giudici**, Classe 1C - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

In un villaggio lontano, lontano viveva una famiglia di millepiedi composta da mamma e papà millepiedi e da 27 millepiedini. Uno di questi millepiedini, Jason, ebbe la sfortuna di nascere con quattro piedi. Per questo motivo il piccoletto veniva preso in giro da amici e parenti.

Nonostante tutto Jason aveva un sogno fin da quando era piccolo: essere il primo millepiedi a scalare la "MONTAGNA DEL TERRORE", un cumulo di terra alto circa 5 metri, pieno di insidie e ostacoli.

Un bel Giorno Jason decise di mettere su una squadra e dopo un lungo vagare trovò il primocomponente: Gastone la coccinella. I due si rimisero in cammino per cercare un altro componente e dopo aver girato e rigirato riuscirono a trovare la terza componente: Ines la farfalla. Jason, Gastone e Ines andarono a cercare l'ultimo componente e in un sentiero abbandonato e puzzolente trovarono Syria la mosca. C'era solo una cosa che accomunava i quattro compagni di squadra oltre al desiderio di scalare il monte: la loro peculiarità. Infatti Jason era nato con novecentonovantasei piedi in meno, Gastone non aveva i puntini, Ines non aveva un'ala e a Syria mancava un occhio. La squadra era quasi al completo, aveva bisogno soltanto di un nome. I quattro amici pensarono a lungo a un nome per la squadra e a un certo punto gridarono in coro "GLI ESCURSIONISTI IMPERFETTI".

La squadra era davvero perfetta.

L'indomani sarebbero dovuti partire e così si accamparono in una radura e si addormentarono. Arrivò il giorno della partenza e i quattro escursionisti si misero in cammino per arrivare alla "MONTAGNA DEL TERRORE" e una volta arrivati ai piedi del monte iniziarono la scalata, dopo qualche ora la squadra si trovava soltanto a pochi centimetri da terra. Per Jason era molto difficile arrampicarsi con solo quattro gambe, Gastone sistancava facilmente, Ines era svantaggiata a volare a causa dell'ala mancante e Syria andava asbattere contro il cumulo di terra.

La squadra iniziò a scoraggiarsi, ma Jason ebbe un'idea: compensare le loro mancanze con oggetti di uso comune. A tutti sembrò un'ottima idea e si misero all'opera.

Jason andò nella foresta e raccolse dei fili d'erba e dei rametti, Gastone e Ines andarono in una casa e presero un pennarello indelebile e della carta colorata, infine Syria andò in un'altra casa e prese un binocolo e dello spago.

Jason utilizzò i rametti e i fili d'erba per ricreare i suoi piedi mancanti, Gastone disegnò dei puntini con il pennarello sul suo dorso, Ines ritagliò il foglio di carta a forma di ala e la legò al suo piccolo corpicino con un filo di spago, e Syria legò il binocolo al suo capo.

Successivamente gli Escursionisti Imperfetti si diressero alla Montagna del Terrore, e ricominciarono la scalata...

Dopo dieci minuti, con grande soddisfazione, si trovavano già a metà strada, ma superate le prime insidie ne arrivò un'altra, forse la peggiore di tutte. Addosso ai quattro poveretti vennero lanciati dei sassi da esseri invidiosi, così da costringerli a retrocedere e a tornare ai piedi della montagna. Gli escursionisti si sentirono piuttosto afflitti ma non si arresero. Ricominciarono ad arrampicarsi e superarono magnificamente tutte le insidie: pochi centimetri li separavano dalla vetta, erano a un passo dal loro sogno!!

Sebbene la stanchezza iniziasse a farsi sentire Jason, Ines, Gastone e Syria non mollarono e arrivarono in cima esultanti.

Celebrarono così a lungo la loro conquista che finirono per stabilirsi, insieme agli amici, sulla cima della Montagna del Terrore per sempre.

Non ti vedo ma ti sento

di Irene Sciascia, Classe 1A - Scuola secondaria di primo grado "Istituto Comprensivo Via Cavour" di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, tanto tempo fa, in una cittadina molto lontana, nella casa del signor Thompons una famiglia di topi con una topina cieca.

Un giorno il signor Thompons si accorse che nel muro della cucina c'era un piccolo buco: si avvicinò e, terrorizzato, corse subito verso il telefono di casa. Aveva capito che quel buco era la casa di una famiglia di topolini. Senza esitare telefonò all'impresa di derattizzazione la quale, con grande sorpresa del signor Thompons, gli consigliò di prendere un gatto.

Era un gatto un po' grassottello ma allo stesso tempo molto spaventoso per i topi, aveva due occhi verdissimi, il pelo arancione tigrato e zampe con artigli lunghi e affilati.

Nella famiglia dei topi si aiutavano tutti a vicenda, c'era un gruppo di topi che guidava con la voce la topina cieca, ogni volta che dovevano percorrere la strada per arrivare al formaggio, di cui erano ghiotti.

Ora col gatto era molto più difficile.

A un certo punto alla topina venne fame; iniziò quindi rapidamente il solito percorso tra i mobili per andare in cucina, guidata dalla voce dei topi, ma il gatto scattò veloce e mise a punto un agguato. Per fortuna i topini la tirarono dalla coda evitandole per un pelo la zampata del gatto.

La topina era disperata perché non poteva vedere il gatto e temeva di morire di fame. Magicamente però, a un certo punto, in mezzo a una luce scintillante comparve la fatina dei topi: vedendo la topina cieca così disperata le donò due orecchie prodigiose con le quali poteva sentire meglio di chiunque altro.

Ora la topina riprovò a percorrere la strada per arrivare al formaggio e con grande gioia si accorse di non avere più bisogno della voce guida dei suoi amici. Adesso sentiva il gatto muoversi come nessun altro poteva sentirlo, con grande sicurezza riusciva ad evitarlo per arrivare al bottino. Era diventata lei la più brava del gruppo! Nonostante fosse cieca ora erano i suoi amici ad aver bisogno di lei. Questo la rendeva molto felice perché per la prima volta poteva aiutare gli altri.

Il cappello magico

di **Gloria Hatija**, Classe 1D - Scuola secondaria di primo grado "Istituto Comprensivo Via Cavour" di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in una casa molto carina con un bel giardino pieno di tantissimi fiori colorati, una bambina piccola che si chiamava Ginevra. Aveva cinque anni e le piaceva tantissimo fare lunghe passeggiate e alla fine buttarsi nel campo dei fiori con la mamma.

Però, da poco tempo, la mamma e il papà di Ginevra avevano saputo che la loro piccola aveva una malattia che le avrebbe lentamente fatto perdere i capelli.

Ginevra non sapeva ancora di questa cosa, perché era troppo piccola e non ci avrebbe capito niente.

Ma, intanto, i suoi capelli iniziavano a cadere e, col passare del tempo, la bambina divenne completamente calva.

Ormai cresciuta, si era resa conto della malattia che l'aveva piano piano cambiata.

Così ogni giorno, quando si guardava allo specchio, era molto triste. La sua mamma però, sempre attenta, sapeva come renderla felice: infatti, bastava una bella passeggiata nella natura e l'animo di Ginevra si rasserenava. Solo in questo modo la mamma strappava un grande sorriso che si illuminava sulla faccia di Ginevra.

Un giorno uscirono e, come al solito, si buttarono nel campo pieno di fiori; poi, come ogni volta dopo il tuffo tra i fiori, incontravano strada facendo un contadino che salutava sempre Ginevra facendole un inchino. Ma quel giorno no, egli non la salutò, anzi la guardò male a causa della sua calvizie, così come facevano tutte le altre persone che incontravano per la strada; perfino la signora che invitava sempre Ginevra a mangiare qualche caramella non la chiamò e le diede solamente una brutta occhiataccia.

Arrivata a casa, Ginevra si mise a piangere, affermando di essere bruttissima per il fatto di non avere i capelli e che era l'unica ad essere così, dato che tutte le sue amiche, invece, avevano delle belle e folte chiome; e così si chiuse in camera sua, disperata.

Però, doveva affrontare anche la scuola...

Così, il giorno dopo Ginevra si preparò e arrivò a scuola in orario, accompagnata dalla mamma. Passate le prime ore di lezione, arrivò il momento dell'intervallo: tutti si allontanavano da lei, guardandola con sospetto, perfino la sua amica del cuore e pure le sue insegnanti.

Arrivata a casa, Ginevra era sconsolata e disse di non volere più uscire, perché tutti la giudicavano per il fatto di essere diversa da loro.

La mamma allora le disse: "Queste critiche prendile come delle prove da superare, una sorta di addestramento per poter sconfiggere un domani la tua diversità".

Così, arrivò un altro giorno da affrontare a testa alta e Ginevra andò a scuola più forte, ripensando a quello che aveva detto la mamma.

Però, non riuscì lo stesso a resistere agli sguardi critici, quindi finse un mal di pancia, ma solo per poter lasciare la scuola e ritornare a casa. La mamma stette al suo gioco, andò a prenderla e le disse di non preoccuparsi e che il mal di pancia le sarebbe passato.

Poi, la portò a fare il tuffo tra i fiori per farla sorridere e per farsi dire la verità: Ginevra confessò che non c'era nessun mal di pancia, ma aggiunse anche che non c'era nessuno che giocava con lei. La mamma ancora una volta le disse di lasciare perdere tutto e che tutto sarebbe passato, proprio come passa il mal di pancia.

Quindi, andò a scuola anche il giorno dopo e, con suo stupore, vide avvicinarsi a lei la sua migliore amica di un tempo, che le chiese scusa per averla lasciata da sola in un momento così difficile.

Anzi, per dimostrarle la sua rinnovata amicizia, regalò a Ginevra il suo cappello: la ragazza lo indossò e le stava davvero bene.

Grazie a quel cappello, ogni volta che Ginevra si guardava allo specchio non provava più tristezza, ma felicità, orgogliosa anche del fatto che fosse il regalo della sua migliore amica.

Quel cappello era davvero magico per lei!

Infatti, ritornata a scuola, tutte le critiche si erano tramutate in bellissimi commenti per il suo cappello: Ginevra era al settimo cielo e non se lo toglieva mai.

Ora viveva felice e contenta: un semplice ma prezioso cappello le aveva fatto superare un ostacolo che sembrava insormontabile e che le impediva di fare tutto quello che le piaceva.

A pensarci bene, a lei serviva solo un cappello e quello che aveva ricevuto aveva anche il pregio di esserle stato donato da una persona che teneva tanto a lei e che ora più che mai la difendeva e le stava vicino.

Gli occhiali magici

di **Emma Mereghetti**, Classe 1D - Scuola secondaria di primo grado "Istituto Comprensivo Via Cavour" di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in un piccolo e ridente paesino immerso nella natura nel pieno della primavera, un piccolo bambino dagli occhi color acqua marina e dai capelli di un biondo intenso, con un carattere dolce e pacato, ma non per questo ingenuo.

Il bambino si chiamava Giulio.

Questo bambino aveva un problema o, come preferiva chiamarlo lui, una diversità.

Il giovane fanciullo, infatti, per quanto ci provava e si impegnava, non riusciva a leggere, perché era dislessico.

Lui aveva un sogno nel cassetto...quello di andare a scuola.

Solo che non lo avevano mai ammesso, perché pensavano fosse stupido.

Un giorno il ragazzino decise di riprovare a sostenere gli Esami di ammissione.

Così, nella data stabilita Giulio si svegliò puntuale, fece una colazione abbondante con uova, pane, bacon e succo di arancia rossa. Si vestì, si sistemò i capelli biondi modellandoli in una cresta, e per le otto in punto era pronto fuori dalla scuola con lo zaino in spalla, attendendo impaziente il suono della campanella.

Una volta entrato, Giulio si sedette al banco e notò una donna un po' anziana, dalla pelle rugosa e dalla faccia scorbutica, avvicinarsi alla porta della sua aula. La donna si presentò come Lodovica Klim, professoressa di matematica, e Giulio, mentre tutti sembravano tranquilli, notò che la donna stava fissando quasi con fare minaccioso e arrogante.

Poi, seguì l'appello degli alunni che, come lui, avrebbero dovuto sostenere le tre prove per poter entrare a fare parte della scuola. Tutti si recarono in aula e si sedettero ai rispettivi banchi.

Ad un certo punto si presentò una donna di poco più di trent'anni, dai capelli lunghi castani, con gli occhi color smeraldo e la bocca piccola con labbra carnose e denti bianchi. La giovane donna prese una sedia e si sedette vicino a Giulio, presentandosi come Emily e spiegandogli che lo avrebbe aiutato nell'esame.

Giulio rimase un po' perplesso, ma si rasserenò subito.

Dopo un po' di minuti entrò in aula la professoressa Klim con una pila di fogli in mano che distribuì agli allievi. In meno che non si dica, tutti stavano già compilando il test. Emily lesse la scheda a Giulio, ma lui era avvolto nei suoi pensieri, impaurito dal fatto di non essere abbastanza intelligente per superarlo.

E, infatti, nella prima prova Giulio non ebbe successo e notò una sorta di soddisfazione nel viso della professoressa Klim, convinta che il ragazzo non ce l'avrebbe mai fatta a superare le tre prove. Ma non per questo si scoraggiò: infatti, superando almeno due prove, si era automaticamente ammessi alla scuola.

La seconda prova era di matematica: Giulio era a suo agio e così, in meno di un'ora, finì tutto con ottimi risultati.

Il terzo giorno era quello della prova decisiva: se Giulio l'avesse superata, sarebbe stato ammesso. Si trattava, però, di una prova di lettura e Giulio si sentiva perso, temeva di non superarla e così il suo sogno sarebbe stato infranto.

Mentre camminava nervosamente per il corridoio, Giulio si sentì sfiorare la spalla, ma non ci fece caso. Poi si sentì toccare la spalla di nuovo, si girò e lanciò un urlo: davanti a lui c'era una donna strana, con i capelli color rame tutti arruffati, tenuti di lato con una mollettina rosa con fiocco glitterato. Anche il suo abbigliamento era particolare: la donna, infatti, indossava una maglietta rossa con sopra un golfino verde, una gonna blu scuro che le arrivava fino alle ginocchia, calzamaglia con righe nere e bianche orizzontali e anfiabi arancioni. Questa strana donna si presentò a Giulio col nome di Fiona Bakery e gli disse che l'avrebbe aiutato nell'ultima prova. "Io ho qualcosa che ti potrà aiutare" disse, infatti, all'incredulo ed incuriosito Giulio che la seguì per il corridoio.

La donna aveva una borsa abbastanza piccola, ma dentro c'era di tutto, sembrava la borsa di Mary Poppins. Fiona vi rovistò a lungo, facendo uscire cappelli, foulard, matite colorate e molto altro.

Dopo vari minuti di ricerca, prese dei semplicissimi occhiali, ma Giulio non capiva come questi potessero aiutarlo. La professoressa prese un libro e fece indossare gli occhiali a Giulio.

Era incredibile! Giulio riusciva a leggere le parole in modo corretto!

Era arrivato, intanto, il momento dell'ultimo test; Giulio entrò in classe indossando gli occhiali regalatigli dalla professoressa Bakery. Dopo due ore, finì la lunghissima ed estenuante prova e se ne andò a casa.

Il giorno seguente ritornò a scuola pieno di ansia per conoscere il risultato. Tutti erano radunati nell'atrio della scuola e ad accoglierli c'era la professoressa Klim a cui, alla vista di Giulio, scomparve il sorriso dal volto.

La donna iniziò a leggere l'elenco dei candidati, precisando chi era stato ammesso e chi no. "Fabrizio, ci dispiace, riprova l'anno prossimo".

"Giulio...ammesso"

disse in tono seccato.

Era stato ammesso!

La felicità fu, però, subito spazzata via dal rimpianto di non avere salutato la professoressa Bakery. All'improvviso, però, Giulio si sentì toccare la spalla e capì subito chi era; così si girò velocemente e avvolse Fiona in un caloroso abbraccio. Il giorno dopo sarebbe stato il suo primo giorno di scuola... e poi concluse gli studi, laureandosi, sempre portando gli occhiali donati dalla sua cara professoressa.

Gemma e la sua disabilità

di **Alessia Garavaglia**, Classe 1A - Istituto Comprensivo
"Don Lorenzo Milani" di Turbigo

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in un castello, una principessa dal nome Gemma, dai capelli castani e gli occhi azzurri. Il suo colore preferito era il blu, infatti, tutto era di quel colore: dalle pareti della sua stanza, ai suoi vestiti e, addirittura, i suoi giocattoli, perché a lei ricordava tanto il colore dei suoi occhi, che sua mamma e suo papà tanto amavano.

Gemma aveva un'altra passione: la ginnastica artistica, che la faceva sentire forte, libera, aggraziata, felice e, grazie ad essa, aveva conosciuto molte persone speciali, come Gaia.

Gaia era una ragazzina molto sensibile che era entrata fin da subito in sintonia con la principessa. Inoltre, Gaia era molto speciale: aveva una gamba tutta d'argento che la faceva sentire unica e bella. Un giorno, mentre Gemma stava andando agli allenamenti accompagnata dalla nonna, ebbe un brutto incidente e l'ultimo suo ricordo fu una forte luce accecante. Si svegliò sul letto di un ospedale, in una camera tutta bianca: bianche erano le lenzuola, le pareti e perfino il pigiama che indossava.

Accanto a lei c'era la mamma addormentata, perché le era stata vicina tutta la notte. La svegliò e notò che i suoi occhi non brillavano di felicità, ma sembravano molto tristi ed erano gonfi, come se avesse pianto a lungo. Solo in quel momento, la giovane provò una sensazione strana, si sentiva come se le mancasse un pezzo; si tolse la coperta di dosso e vide, o meglio non vide, la gamba destra. Pianse. Pianse tutte le lacrime che aveva e, se ne avesse avute ancora, ne avrebbe versate molte altre.

La mamma e la dottoressa le spiegarono che avrebbe dovuto affrontare un'operazione importante, per forza!

Allora Gemma chiese: "Ma io quando potrò tornare a casa?"

Le risposero che sarebbe dovuta restare in ospedale per due settimane.

Gemma aveva paura che nessuno le volesse più stare accanto, si sentiva diversa e inutile ma, per fortuna, c'era Gaia che non la lasciava mai.

Tornata finalmente a casa, la prima cosa che fece Gemma fu quella di chiamare Gaia, che arrivò subito da lei e cercò di consolarla. Per aiutarla, Gaia le propose di fare come lei, quindi, di farsi preparare una gamba finta.

Gemma, però, le disse che non sarebbe servito, perché lei non sapeva come usarla; l'amica non si perse di coraggio e le comunicò che glielo avrebbe insegnato lei. Gemma accettò. Indossata la protesi, la ragazza cadde subito per terra; al secondo tentativo colpì il tavolino del salotto e spaccò un bicchiere; al terzo, fece ribaltare la sua amica, mentre stava cercando di sorreggerla e di farla camminare. Gemma, scoraggiata,

rinunciò alla gamba, ma era triste perché non poteva più andare ai suoi allenamenti di ginnastica. Si sentiva incompresa, faceva fatica anche a uscire di casa, perché tutti la prendevano in giro: le dicevano che era brutta, incapace e, la cosa più cattiva che si sentiva dire era la parola “insignificante”.

I suoi genitori erano sempre al lavoro, perciò, per non lasciarla sola, assunsero una *babysitter* di nome Sofia.

Sofia era un tipo bizzarro: aveva i capelli viola, gli occhi gialli e due nei giganteschi sulla faccia. Era anche un poco severa e Gemma era costretta a obbedirle senza discutere.

Un giorno, Sofia disse a Gemma di mangiare uno strano cioccolatino che sua nonna le aveva regalato: la principessa lo prese e, per sbaglio, lo fece cadere sull'erba.

Sofia, arrabbiata, le disse di mangiarlo lo stesso, anche se era un po' sporco di terra.

Gemma all'inizio si rifiutò, ma appena guardò la faccia di Sofia cambiò idea e in poco meno di trenta secondi il cioccolatino era sparito.

Gemma si sentì strana, si alzò in piedi e, con una gamba sola, iniziò a correre in giro per tutta la casa. A quel punto, la tata fece un gran sorriso e sparì.

La principessa vide dalla finestra che Gaia che stava facendo una passeggiata vicino al suo castello; la chiamò, la fece entrare e le raccontò quello che era successo.

Gaia, stupita, le disse che, se si sentiva così tanto forte, era giunta l'ora di riprovare a usare la gamba.

Appena indossata la protesi, Gemma si rese conto che non era come l'ultima volta e le sembrò di poter iniziare di nuovo la sua vita. Da quel momento, tutto cambiò in meglio per lei. Il colore blu divenne anche il colore della sua nuova gamba. Era pronta ad allenarsi più duramente di prima. Dopo qualche anno, Gemma diventò un'atleta professionista, arrivò alle paralimpiadi e, senza neanche troppa fatica, vinse il primo premio. Tante persone la videro in televisione, anche chi l'aveva presa in giro.

Tutti questi si scusarono con lei per quello che le avevano fatto.

Gemma li ascoltò e li perdonò, ma non rimase con loro, perché l'unica persona che le era sempre rimasta accanto era Gaia e solo lei, in quel momento, meritava di essere la sua vera amica: questo era il suo più grande successo!

Jane

di **Serena Strano**, Classe 1C - Scuola secondaria di primo grado "Istituto Comprensivo Via Cavour" di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in un paesino di campagna, una ragazza che viveva con suo padre, un mercante.

Si chiamava Jane ed era molto bella, aveva i capelli di un castano dorato, qualche lentiggine sulle guance, occhi verdi ed era molto simile a sua madre, che purtroppo era morta quando lei era piccola, a causa di un incidente stradale.

Jane quel giorno si trovava in macchina con lei e si salvò ma, sfortunatamente, nell'impatto, perse una gamba.

Da quando sua madre Lilly non c'era più suo padre Manuel era molto triste, Jane lo sentiva piangere di notte, lo vedeva sempre addolorato o arrabbiato.

Lilly faceva la ballerina e anche Jane aveva ereditato questa passione, danzando sin da quando era molto piccola.

Una volta persa la gamba però, suo padre le aveva imposto di smettere di danzare, perché aveva troppa paura che il ballo compromettesse ancora di più la sua salute.

Era assurdo! Jane era molto, molto arrabbiata con suo padre, non capiva il senso di quella decisione anche se in fondo comprendeva che era dettata dall'amore nei suoi confronti.

Un giorno Jane vide in televisione uno spettacolo di danza, dentro di sé sentì una voglia pazzesca di ballare, anche se temeva di non riuscirci più.

Andò in camera dei suoi genitori e di nascosto prese le scarpette con la punta di sua madre, se ne infilò una e cominciò pian piano ad esercitarsi, saltellando con una sola gamba.

Jane finalmente si sentiva leggera e felice, provava un forte senso di libertà nel cuore.

Ad un certo punto però il padre entrò nella stanza e, vedendola sforzarsi così tanto la gamba, si arrabbiò, le urlò di smettere e la punì, chiudendola nella sua cameretta.

Jane cominciò a piangere, sembrava che il tempo non passasse mai. Dalla finestra però la ragazza intravide un bagliore, si stropicciò gli occhi bagnati di lacrime e vide chiaramente delle piccole fatine.

La ragazza si spaventò un pochino, non aveva mai visto simili creature! Le tre fatine però avevano visetti dolcissimi, le si avvicinarono ed esclamarono in coro: "Piacere, noi siamo Trilly, Trimmy e Trinny, siamo qui per aiutarti!"

Con un movimento delle braccia le fate fecero comparire sulla gamba di Jane una protesi e delle meravigliose scarpette da danza. Aprirono la finestra e le fecero cenno di saltare giù.

Jane seguì il consiglio, la protesi le calzava a pennello e riusciva a muoversi bene! La ragazza sgattaiolò fuori dalla finestra, le fate la invitarono a seguirle. Jane accettò e si ritrovò davanti ad una scuola di ballo.

La scuola si chiamava "Attitude". Jane, di nascosto dal papà, cominciò a frequentare le lezioni con grande entusiasmo diventando sempre più brava.

Un giorno suo padre Manuel, non trovandola a casa, cominciò a cercarla dappertutto e mentre camminava preoccupato nel bosco chiamandola a gran voce, sentì la canzone preferita di sua figlia e vide la scuola di ballo.

Silenziosamente si avvicinò alle porte a vetro e vide finalmente Jane.

Si stava esercitando e volteggiava eseguendo passi difficilissimi con incredibile grazia e leggerezza.

A Manuel si strinse il cuore, gli sembrò di vedere la sua amatissima moglie Lilly, scoppiò in lacrime ed entrò nel salone pieno di luce.

Jane lo vide e si bloccò impaurita ma Manuel le corse incontro e la abbracciò forte dicendo: "Perdonami figlia mia, avevo paura per te però ora ho capito che sei davvero forte e niente può fermare la tua energia, ma ...Dove hai preso la gamba?".

Jane ricambiò l'abbraccio e raccontò tutta la vicenda delle fatine al padre.

Da allora i due diventarono più uniti che mai, riuscendo a superare insieme tutte le paure.

Ludovica e la polvere magica

di **Asia Ronzio**, Classe 1E - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta una ragazza che si chiamava Ludovica e frequentava la scuola media del suo piccolo villaggio di montagna.

La fanciulla era sempre tanto triste perché non aveva amici. L'unica fedele amica era la suasedia a rotelle. Molti anni prima un brutto incidente le aveva tolto la possibilità di camminare. Malgrado non potesse camminare i suoi sogni continuavano a correre veloci.

Ludovica voleva vedere il mare.

Ma come fare? Quell'immensa distesa azzurra era così lontana da lei che viveva tra i fiocchidi neve.

I suoi genitori erano molto poveri, non si sarebbero mai potuti permettere un viaggio così lungo.

Una notte le apparve in sogno un folletto dall'aria elegante. Era tutto verde, aveva le orecchie a punta e cilindro blu sulla testa.

Il mattino seguente la fanciulla notò sul suo comodino un piccolo sacchetto chiuso da un nastrino di raso rosso. «Cosa sarà?» pensò insospettita. Spinta dalla curiosità afferrò il sacchetto e tentò maldestramente di sciogliere quel nodo quando... puff! Una strana polverina le cadde addosso. «Sembra sabbia!» esclamò meravigliata Ludovica. Ma lo stupore fu ancora più grande quando improvvisamente la fanciulla cominciò a sollevarsi in aria con la sua sedia a rotelle.

Si sentiva così leggera. Allargò le braccia mentre fluttuava per aria nella sua cameretta. Presto, però l'effetto svanì e con un tonfo Ludovica tornò con le ruote per terra. Il cuore le batteva ancora forte nel petto.

Strinse tra le mani il sacchetto. Non c'erano dubbi. Era un dono del folletto.

Cosa avrebbe fatto? Bisognava escogitare un piano. Chissà, forse con quella strana polvere

sarebbe potuta andare lontano...

I giorni passavano in fretta. Una mattina Ralph, il più arrogante dei suoi compagni di classe, si accorse di quello strano sacchetto che Ludovica custodiva gelosamente.

«Dammi quel sacchetto!» ordinò con la solita prepotenza.

«Non posso!» rispose la fanciulla.

Ma Ralph con una zampata le strappò il sacchetto dalle mani.

«Ora vediamo!» sbottò soddisfatto.

«Aspetta!» disse Ludovica «lascia che ti spieghi.».

La fanciulla si fece coraggio e iniziò così a raccontare ciò che le era accaduto.

Ralph e i compagni che la circondavano scoppiarono a ridere e sghignazzando iniziarono a prendersi gioco di lei.

«Tu sei matta!» tuonò Ralph mentre tentava di aprire il sacchetto. Ludovica disperata scoppiò a piangere. Le lacrime scendevano sul suo viso come cascate spegnendo la luce dei suoi occhi.

Da lontano Sofia, la più timida del gruppo, aveva osservato tutto. Lei credeva nelle parole di Ludovica e non poteva sopportare quell'ingiustizia.

Con un balzo mise Ralph con le spalle al muro afferrando il polso per bloccare la mano nella qualereggeva lo speciale involucro.

A quel punto il sacchetto si aprì scatenando una tempesta di vento che lasciò tutti atterriti. Sofia strinse tra le braccia Ludovica che comprese di aver trovato una vera amica.

La sabbia volò negli occhi di Ralph accecandolo e tra le sue urla la sedia a rotelle di Ludovica cominciò a sollevarsi.

La fanciulla prese tra le sue braccia l'amica e insieme spiccarono il volo.

Rimasero tutti a bocca aperta vedendo le due amiche andare via volando. Raggiunsero presto il mare e lì si divertirono giocando felici. Da quel giorno Ludovica non fu più sola. Il suo sogno si era realizzato.

Credere sempre in sé stessi

di **Maya Mariani**, Classe 1B - Istituto Comprensivo Inveruno

"Don Bosco" – Secondaria di primo grado "Volta"

Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un ragazzo di nome Marco che faceva lezioni di guida per ottenere la patente. All'esame fu subito promosso. Dopo qualche tempo vide la macchina dei suoi sogni, la comprò senza dubitare un istante, fece qualche giro e un giorno ...PAM! Alla rotonda si scontrò contro un'altra macchina e svenne. Si svegliò in ospedale e si sentì strano. Sollevò il lenzuolo che lo copriva e vide che non aveva più una gamba.

Disse ai dottori:

"Ridatemi la mia gamba, SUBITO!"

I medici gli spiegarono cosa era successo e Marco si fece subito mille paranoie. Poi si ricordò che aveva praticato nuoto ed era anche molto bravo. Così si mise ad allenarsi e dopo un po' di mesi di allenamento fu pronto per le gare paralimpiche.

Decise di iscriversi e dopo un po' di giorni arrivò la conferma.

Marco era davvero tanto emozionato di poter partecipare, non avrebbe mai immaginato di poter arrivare a questo punto e poter finalmente dimostrare che non era una persona inutile.

Finalmente arrivò il giorno della gara, Marco era molto agitato, e n t u s i a s t a , fino al momento in cui arrivarono dei ragazzini che con parole di scherno lo demoralizzarono tanto che lui si rifiutò di partecipare.

Il suo allenatore, di nome Luca, che aveva sentito tutto, gli disse:

"Non ascoltarli, loro avranno sempre da dire su che cosa hai e che cosa NON hai. Ma tu sei venuto qui per farti demoralizzare o sei venuto qui per vincere e qualificarti alle prossime gare?"

Marco gli rispose:

"Io vorrei volentieri qualificarmi alle prossime gare, ma se durante questa gara incomincio a farmi paranoie e ricordarmi di quel bruttissimo incidente, come farò?"

Luca gli rispose:

"Non succederà. I tuoi avversari hanno mai avuto paura di entrare in acqua per questo motivo? Se sono qui credo proprio di no. Queste persone sono uguali a

te, magari con disabilità diverse, ma se loro ce la possono fare, pure tu ce la farai. Perciò oramettiti in posizione e parti: sono sicuro al 100% che tu oggi ti porti a casa la qualificazione.”

Marco, convinto e deciso, si mise in posizione. Quando nuotava andava velocissimo e arrivò primo.

Ma indovinate un po' chi si trovava sulle tribune a guardare la gara? Esatto, proprio quei ragazzini chelo avevano preso in giro!

Quando Marco tornò a casa raccontò tutto a sua madre che, dalla felicità, decise di organizzargli una festa. Arrivò sera ed erano tutti a casa loro: arrivarono i suoi cugini, più grandi di lui, che a Marco non erano mai stati simpatici perché si credevano superiori; infatti anche in questa occasione, di nascosto dai genitori, non mancarono di prenderlo in giro. Gli dissero che aveva vinto solo per fortuna, ma a Marco non interessava proprio nulla, a lui bastava che le persone a cui teneva di più avessero capito la sua situazione.

Il mattino dopo andò ad allenarsi senza pensare a cosa era successo la sera prima. Luca lo accolse con tutta la sua felicità e gli disse:

“Ciao campione, come va?”

Lui rispose:

“Bene” e così dicendo gli spiegò cosa era successo la sera prima e come aveva reagito alle insinuazioni.

Iniziarono gli allenamenti, ogni giorno per un mese, poi ci fu la seconda gara di qualificazione, la semifinale. Marco si tuffò in acqua, Luca notò subito che quando nuotava quel ragazzo sembrava un'altra persona rispetto a quando era fuori dall'acqua, era come se una scossa elettrica lo colpisse e infatti arrivò primo un'altra volta.

Marco tornò a casa super contento e spiegò come era andata la gara a sua mamma. Lei ancora una volta fu felicissima. Mentre cenavano la mamma iniziò un discorso che a Marco non piaceva molto, cioè gli parlò di suo padre. Si innervosì a tal punto che andò a letto senza aver fatto finire la mamma di parlare. Marco pensò tutta la notte a suo padre. Quindi al mattino il ragazzo chiese scusa alla madre e le disse che poteva continuare il discorso interrotto il giorno prima.

La mamma disse allora che aveva ricevuto un messaggio da suo padre in cui spiegava il motivo per cui era scappato e riferiva che sarebbe tornato ad abbracciare la famiglia. Marco era super contento.

Andò agli allenamenti e si preparò alle finali.

Quando Marco si buttò in acqua, Luca capì subito che era successo qualcosa di strano perché neanche durante le gare Marco era mai andato così veloce.

Quando finirono gli allenamenti, Luca chiese subito a Marco come mai fosse andato così veloce e Marco gli riferì la bellissima notizia: l'imminente arrivo del padre. Arrivò il gran giorno.

Pochi minuti prima della gara il padre scrisse a Marco che non poteva tornare per questioni di lavoro e il ragazzo restò enormemente deluso.

Quando annunciarono le regole della gara, venne detto che la competizione si basava su due step: precisione nello stile e velocità.

Iniziata la gara, furono molte le imprecisioni compiute da Marco, ma Luca gli ricordò chi era e gli disse che non doveva arrendersi.

Però questa volta non funzionò. Stava quasi per iniziare la seconda parte della gara, gli atleti si misero in posizione e quando si tuffarono tutti, Marco non riusciva più a muovere la gamba su cui portava la protesi. Per pochi secondi rimase immobile fin quando vide sua mamma con... suo papà!

Marco allora si tuffò, nuotò veloce come un fulmine e arrivò primo.

Era riuscito a vincere la gara!

Sollevò la meravigliosa coppa scintillante con l'aiuto di suo padre. Tutti i ragazzini che lo avevano preso in giro si pentirono di averlo considerato incapace.

Marco diventò uno degli atleti più importanti del mondo, vincendo una gara dopo l'altra. Ecco perché non bisogna mai arrendersi e cambiare atteggiamento a causa degli altri.

Il mattino dopo andò ad allenarsi senza pensare a cosa era successo la sera prima. Luca lo accolse con tutta la sua felicità e gli disse "Ciao campione, come va?" lui rispose: "Bene" spiegandogli cosa era successo la sera prima. Iniziarono gli allenamenti, ogni giorno per un mese, poi ci fu la seconda gara di qualificazione, la semifinale.

Marco si tuffò in acqua, Luca notò subito che quando nuotava, sembrava un'altra persona rispetto a quando era fuori dall'acqua, era come se una scossa elettrica lo colpisse e infatti arrivò primo un'altra volta.

Marco, quando tornò a casa, era super contento e spiegò come era andata la gara a sua mamma e lei fu felicissima. Mentre cenavano la mamma iniziò un discorso che a Marco non piaceva molto, cioè gli parlò di suo padre. Lui si innervosì quindi andò a letto senza aver fatto finire la mamma di parlare. Marco pensò tutta la notte a suo padre. Quindi al mattino Marco chiese scusa a sua madre e le disse che poteva continuare il discorso che il giorno prima lui aveva interrotto.

La mamma continuò e disse che aveva ricevuto un messaggio da suo padre in cui spiegava il motivo per cui era scappato e riferiva che sarebbe tornato ad abbracciare la sua famiglia; Marco era super contento.

Andò agli allenamenti e si preparò alle finali.

Quando Marco si buttò in acqua Luca capì subito che era successo qualcosa di strano perché neanche durante le gare Marco era mai andato così veloce; perciò quando finirono gli allenamenti, Luca chiese subito a Marco come mai fosse andato così veloce e Marco gli riferì la bellissima notizia, cioè l'arrivo del padre.

Arrivò il gran giorno. Pochi minuti prima della gara il padre scrisse a Marco che non poteva tornare per questioni di lavoro e Marco ovviamente ci rimase male.

Quando annunciarono le regole della gara, venne detto che era divisa in due step: il primo, precisione nello stile e il secondo, velocità.

Inizia la gara, la prima parte non andò molto bene furono molte le imprecisioni compiute da Marco, ma Luca gli fece ricordare chi era e che non doveva arrendersi.

Però questa volta non funzionò. Stava quasi per iniziare la seconda parte della gara, gli atleti si misero in posizione e quando si tuffarono tutti, Marco non riusciva più a muovere la protesi. Per pochi secondi rimase immobile fin quando vide sua mamma con ...suo papà!

Marco, si tuffò, nuotò veloce come un fulmine e arrivò primo.

Era riuscito a vincere la gara!

Sollevò la meravigliosa coppa scintillante con suo padre. Tutti i ragazzini che lo prendevano in giro si pentirono di averlo considerato incapace.

Marco diventò uno degli atleti più importanti del mondo, vinse un sacco di gare.

Ecco perché non bisogna mai arrendersi e cambiare per gli altri.

Premio *Casetta Lule*

3 componenti **finalisti** dell'edizione 2022-23
del **premio speciale "Casetta Lule"**
all'interno del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili".

Il premio speciale è stato assegnato dalla giuria popolare, riunitasi a fine maggio, composta dalle persone con disabilità utenti di *Casetta Lule* e dei servizi gestiti e promossi dalla rete di associazioni del territorio.

Alla ricerca dell'acqua guaritrice

di **Dario Marchegiani**, Classe 1A - Istituto Comprensivo
"Don Lorenzo Milani" di Turbigo

Fiaba vincitrice dell'edizione 2022-23 del premio speciale "Casetta Lule".

C'erano una volta, in un paesaggio collinare coperto da alberi di ciliegio, delle capanne di addestramento per il *kung fu*, dove si allenavano alcuni ragazzi aspiranti cintura nera.

Uno di quei ragazzi si chiamava Gregorio che, diversamente dagli altri, era cieco, ma aveva un senso uditivo molto più sviluppato di quello di tutti i giovani della zona.

Un giorno, all'improvviso, si sentirono le urla del maestro Masar - che era oramai unvecchietto - e tutti accorsero.

Le infermiere capirono subito che era una questione molto grave: gli era capitata la malattia di *Stamcanc*, il più raro e difficile malanno da superare. L'unica cura era bere un po' d'acquadella fontana di Blunnonia.

Il problema era che nessuno voleva andare a cercare quell'acqua, per timore di rimetterci la pelle. Giravano molte voci spaventose su quella fonte.

Allora, Gregorio, che aveva anche il dono di essere molto coraggioso, una notte partì prendendo la via del mare, senza sapere che anche il suo nemico e rivale Quatenio insieme a Kuwa, il suo aiutante più abile, stessero cercando la fontana magica.

Lungo la strada, non lontano da Blunnonia, Gregorio si ritrovò davanti una piovra gigante che ruppe la sua barca.

Quando la piovra cercò di attaccare anche Gregorio, lui se ne accorse e fece uno scatto rapidissimo, prese due tentacoli della piovra e li legò insieme, agganciandoli all'ancora di una nave che era affondata nell'antichità.

La piovra, che era molto forte, riuscì comunque a prenderlo e a gettarlo in alto nel cielo.

Fortunatamente, quella era proprio la strada che Gregorio avrebbe dovuto fare per arrivare alla fontana, quindi, il lancio del mollusco gigante gli aveva portato fortuna!

Fu però costretto a continuare il viaggio a piedi, dato che la piovra aveva rotto la barca.

Cammina, cammina, Gregorio trovò, grazie al suo olfatto, un paesino sperduto. L'olfatto erastato fondamentale perché il villaggio odorava di un profumo dolce: proveniva dalla panetteria.

Non si trattava di una panetteria qualsiasi, quel negozio lo gestiva un signore dai capelli acaschetto neri, noto per i suoi bei e lunghi baffi che si arricciava in continuazione.

L'uomo si chiamava Rodolfo e disse:

“Salve giovincello, cosa desidera?”

Gregorio rispose:

“Voglio andare a prendere un po' d'acqua miracolosa alla fontana di Blunnonia e io, con questa mappa, non ci capisco niente! Il mio viaggio è stato una specie di Odissea”.

Rodolfo commentò:

“Oh, non esageriamo! Comunque, quello che cerchi si trova qua vicino, nella grotta di Carabero; ma fai attenzione, lì si trova la bestia più feroce che ci sia! Tieni, questa è la pala con cui inforno il pane e che nasconde grandi sorprese”.

Con la pala del signor Rodolfo al seguito, Gregorio iniziò ad addentrarsi nella grotta e, arrivato alla fontana, percepì la presenza di Quatenio e Kuwa. Infatti, era proprio così: Quatenio e Kuwa stavano cavalcando la bestia feroce.

Vedendo il ragazzo, i due lo attaccarono, ma lui li respinse con un calcio rotante e, inseguito, con il pugno micidiale atterrò la bestia.

Quatenio disse: “Complimenti moccioso, ma resti sempre un cieco buono a nulla!”

Sentendo questa affermazione, Gregorio, collerico, prese la pala ricevuta da Rodolfo, la feceroteare in alto, diede due colpetti al terreno e quello iniziò a creparsi.

Intanto, Kuwa stava tirando verso di lui una lancia che aveva costruito al momento, nel tentativo di trafiggerlo, ma nulla... Kuwa cadde insieme a Quatenio nel vuoto infinito.

Soddisfatto, Gregorio prese dell'acqua dalla fontana e ritornò al villaggio. Bevuto l'antidoto, il maestro Masar si riprese e tutti vissero felici e contenti.

Bia la campionessa inaspettata

di **Davide Salieri**, Classe 1A - Istituto Comprensivo Inveruno

"Don Bosco" – Secondaria di primo grado "Volta"

Fiaba finalista dell'edizione 2022-23 del premio speciale "Casetta Lule".

In un giorno freddo d'inverno, il 27 gennaio 2012, nacque una bimba di nome Bia. I genitori erano felici ma, aimè, Bia aveva un difetto genetico. Infatti la bambina era nata senza una gamba e i genitori erano preoccupati perché pensavano che la loro bimba non avrebbe potuto fare quello che facevano tutti gli altri bambini. Fino a quando la piccola Bia rimaneva a casa il suo handicap fisico non era un problema perché a lei pensavano i suoi genitori, ma la loro preoccupazione erano le scuole elementari: a partire dai sei anni sarebbero cambiate molte cose ad esempio i compagni potevano prenderla in giro, doveva cavarsela da sola e poi non poteva fare sport.

Il primo giorno una bimba della sua classe la prese in giro dicendogli parole così brutte da non sembrare più una dolce bambina di prima elementare.

E poi aggiunse:

"Sai perché tu ti chiami Bia?" Bia rispose di no allora la ragazza aggiunse: "Perché ti chiamavi Bianca però quando hai perso la gamba hai perso <nca>.

Bia si sentì completamente distrutta da quelle parole e si mise a piangere. Quando uscì da scuola salì in macchina tutta taciturna e mentre stava tornando a casa insieme ai genitori vide un'altra bambina disabile, stavolta però senza un braccio, che superava un cancello per entrare in una grande costruzione circondata da ampi campi all'aperto. Bia chiese a sua madre che cosa fosse e la madre gli rispose: "É il campo di calcio per disabili." La bambina chiese cosa fosse il calcio, la madre rispose che il calcio era uno sport dove con i piedi si doveva calciare una palla in una porta perciò la bambina pensò che senza una gamba non avrebbe potuto praticare quello sport. Poiché dalla descrizione le pareva bellissimo, chiese comunque alla mamma di iscriversi a calcio e così due giorni dopo Bia andò al primo allenamento; quando entrò vide altre dieci bambine sedute su delle panchine e la mamma di una delle bambine che era la dirigente della squadra. Un attimo dopo entrò anche un uomo alto e magro, ovvero l'allenatore, che dopo essersi seduto disse:

"Ragazze, da oggi avremo una nuova compagna. Bia ci vuoi raccontare qualcosa di te?"

Bia si mise a raccontare la sua triste storia che anche le altre ragazze condividevano, "io sono nata senza un braccio" diceva una, "io senza un occhio" diceva un'altra.

A tutte le ragazze mancava qualcosa ma non sembravano avviliti perché sapevano qualcosa che Bia ancora non sapeva e che col tempo avrebbe imparato. Passarono i giorni e le settimane e Bia si rivelò un fenomeno a calcio anche senza una gamba e alle partite lasciava tutti a bocca aperta con i suoi goal. Un giorno, durante una partita, Bia aveva appena fatto goal quando notò

un volto abbastanza familiare in tribuna: era la ragazza che a inizio anno l'aveva presa in giro. In quel momento la ragazza non la stava guardando con occhi di disprezzo ma di approvazione poi notò che Bia ricambiava lo sguardo e gli fece un pollice in su. Da quel gesto Bia si sentì rincuorata e rinforzata. I giorni dopo a scuola furono fantastici con i compagni ma soprattutto con Maria, che un tempo l'aveva derisa.

Passavano i mesi e tutto stava andando liscio fino ad un lunedì di maggio: nell'aria c'era una brezza primaverile perfetta, con uno sbuffo lieve di vento, sotto il cielo terso. Bia, che ora aveva più fiducia in sé stessa, tornava a casa da sola con il monopattino elettrico. Come ogni giorno uscì da scuola, salì sul monopattino e partì ma non appena ebbe svoltato l'angolo vide qualcosa scintillare in una strada buia. Era una monetina così si avvicinò per raccoglierla ma ad aspettarla c'era Maria. Prendendola di sorpresa le diede un pugno in faccia e le disse che non poteva essere amica di una handicappata. Quando Bia tornò a casa dolorante capì che per tutto il tempo Maria l'aveva ingannata e aveva aspettato il momento giusto per scaricarla. Il giorno dopo Maria chiese all'insegnante di cambiare posto e Bia fu spostata con un altro bambino. Ogni volta che scendeva in campo, nei giorni successivi, aveva paura che Maria fosse lì a deriderla. Il giorno della finale di campionato Bia scese in campo per affrontare una partita molto dura: si arrivò ai calci di rigore e Bia, in quanto capitano della squadra, ebbe il compito di tirare il rigore decisivo. Bia si concentrò per calciare il rigore ma un attimo prima che tirasse una voce ruppe il silenzio della tribuna. Era Maria che urlò: "Tanto non ce la fai" ma in quel momento la forza mentale di Bia era al massimo e ignorò ogni distrazione. Tirò con tutta la forza e poi chiuse gli occhi... quando li riaprì la palla era in rete e tutti urlavano di gioia. Aveva vinto.

In quel momento Bia capì che anche se aveva un handicap, con la forza di volontà e la concentrazione, poteva fare tutto quello che facevano le altre bambine.

La casa di Luca

di **Francesco Sulfaro**, Classe 1C - Istituto Comprensivo Inveruno
"Don Bosco" – Secondaria di primo grado "Volta"

*Fiaba **finalista** dell'edizione 2022-23 del premio speciale "Casetta Lule".*

C'era una volta in un tempo molto lontano, quando ancora l'uomo era privo di sentimenti, un ragazzo di nome Luca. Luca apparteneva a una famiglia umile, ma nonostante tutto ciò ogni giorno svolgeva il suo lavoro da falegname con passione. Una mattina, mentre tagliava la legna, si tranciò accidentalmente la mano: appena vide fuoriuscire del sangue, a causa di quell'ascia crudele, il suo cuore si riempì di dolore e di rabbia.

Questo sfortunato incidente l'avrebbe portato a un futuro difficile.

Egli infatti, a causa delle severe regole del re, una delle quali era proprio a sfavore dei disabili, sarebbe stato condannato a morte poiché considerato impuro.

Intimorito da quello che sarebbe successo, Luca capì che avrebbe dovuto trascorrere i suoi prossimi anni nascondendosi dalle truppe del re.

I primi giorni Luca li trascorse con paura perché sapeva che prima o poi l'avrebbero scoperto.

Una mattina, mentre stava facendo colazione, sentì una vocina lieve chiedere aiuto. Luca uscì di casa e vide un'ombra un po' insolita come se fosse, diciamo...magica, ecco!

"Chi c'è?" urlò Luca.

Ascoltando con più attenzione sentì una vocina lieve continuare a dire:

"Aiuto! Aiuto!"

Luca incuriosito si avvicinò e vide un folletto. Vedendolo intimorito gli chiese cosa lo spaventava tanto e lui rispose:

"Il vostro futuro".

Sempre più impaurito e ansioso di come sarebbe continuata la discussione, Luca chiese subito al folletto di arrivare al nocciolo del discorso e del perché fosse venuto proprio da lui. Quel folletto molto insolito scomparve subito nel nulla lasciando Luca sempre più a bocca aperta.

Il giorno dopo successe la stessa identica cosa, il folletto ricomparve e disse a Luca: "Io sono stato condannato a morte per colpa della perdita del mio braccio" e subito dopo scomparve.

Ogni giorno si ripeteva sempre la stessa cosa: compariva il folletto che rivelava un segreto della sua vita.

Un giorno come tutti gli altri, Luca si aspettava di sentire la voce del folletto, invece sentì bussare alla porta con forza. Capì subito che il re aveva scoperto in qualche modo il suo segreto e quindi escogitò la fuga di fretta e furia. Uscì velocemente dalla finestra con l'intento di andare nella foresta.

Mentre correva, Luca iniziò ad avere molta paura perché pensava a quello che sarebbe accaduto. Avvolto dai mille pensieri andò a sbattere contro un albero. Era finita, ormai aveva perso tutte le energie.

Mentre le guardie stavano per raggiungerlo, una mano fuoriuscì dall'albero e lo trasportò all'interno del tronco. Stordito dall'urto, Luca aprì gli occhi e si ritrovò in unacasa. "Dove sono, in Paradiso?" disse Luca spaventato.

Gli rispose una vocina molto familiare:

"No Luca, non siamo in paradiso, ma nel futuro". Luca si alzò, si guardò intorno e vide il folletto. Incuriosito gli chiese cosa fosse successo e il folletto gli spiegò perché lo aveva salvato.

"Ma perché mi hai portato nel futuro, oltre ad avermi salvato?" chiese Luca.

"Perché in questa casa nascerà un bambino disabile proprio come te e tu dovrai trovare il modo di spiegare al re che non esiste una forma di umano <corretta> perché ognuno è fatto alla sua maniera. Quindi tu dovrai fare in modo che la disabilità non venga disprezzata altrimenti l'uomo col passare del tempo diventerà sempre più cattivo, fino a quando non saremo tutti burattini.

"Ma scusa come farò a fare tutto questo se dovrò continuare a nascondermi?" controbattè Luca. Il folletto con tono deciso disse:

"Adesso ascoltami bene: farò in modo che tu possa riavere la tua mano così da poter parlare con il re per convincerlo a cambiare la legge, chiaro?"

"Grazie, mio salvatore!".

Luca magicamente tornò nel presente e con coraggio andò ad affrontare il re, nonostante i suoi dubbi. Dopo avergli raccontato tutto, il re con grandissima sorpresa si commosse e accettò l'idea di Luca cioè quella di aprire un centro per disabili. Finalmente era riuscito a realizzare il suo sogno: aiutare i più bisognosi.

Dopo qualche tempo venne costruito con l'aiuto economico del re il centro aiuto per disabili: "La Casa Di Luca".

Di lì a poco nacque un bambino disabile che fu il primo paziente ad essere curato nella "Casa Di Luca".

Il messaggio venne comunicato in tutto il paese e "La Casa Di Luca" divenne la struttura più conosciuta e famosa del circondario.

Grazie al coraggio di un semplice falegname vissero tutti ma proprio tutti, compresi i bambini disabili, felici e contenti.

Chi siamo

Cooperativa Lule Onlus

(ente capofila)

Da oltre 20 anni Lule Onlus opera nel sociale per rispondere ai bisogni degli “invisibili”. Dall’impegno di un gruppo di volontari nasce, infatti, nel 1996 il Progetto Lule (“fiore” in albanese), intervento sociale a favore delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, destinato a svilupparsi fino a divenire un punto di riferimento nel panorama nazionale degli interventi nel settore. In questi 25 anni, l’ambito di intervento di Lule Onlus, anche grazie alla nascita nel 1998 dell’Associazione di volontariato Lule e nel 2001 di Cooperativa Lule, si è notevolmente ampliato e professionalizzato. Attualmente Lule Onlus realizza, nel territorio della Lombardia, azioni tese a favorire **l’integrazione e l’autonomia delle persone emarginate o a rischio di esclusione sociale:** donne vittime di tratta e violenza; minori italiani e stranieri; adulti in situazione di fragilità dovuta alla migrazione, allo sfruttamento lavorativo o alla disabilità.

Una mission che pone al centro le persone e che si concretizza nella gestione di servizi orientati a rispondere ai loro bisogni e valorizzare le loro risorse, anche attraverso l’accoglienza in strutture dedicate.

Il tutto mettendo in campo quotidianamente l’impegno di operatori sociali professionisti e di volontari specificamente formati.

www.luleonlus.it - www.facebook.com/luleonlus - lule@luleonlus.it

Casetta Lule

Da oltre dieci anni Lule Onlus è fortemente attiva, nel territorio del castanese, sul tema della disabilità soprattutto grazie alla nascita di Casetta Lule, quella che oggi si definisce una **“palestra di vita”**: un servizio di sviluppo delle autonomie che promuove percorsi (differenziati ed individualizzati, in base ai singoli bisogni) per favorire l’autosufficienza degli adulti diversamente abili e prepararli ad una vita che consenta la massima autonomia possibile. Casetta Lule ha infatti come obiettivo centrale la **crescita delle autonomie personali, relazionali, abitative e prelaborative degli utenti** così come la valorizzazione del tempo libero e la promozione delle attività sportive. Il servizio offre ai soggetti disabili uno spazio domestico ed accogliente, ma al tempo stesso professionale ed efficiente, in un contesto strutturato e supervisionato dall’equipe educativa. Casetta Lule propone inoltre percorsi educativi rivolti a minori con autismo, in cui sviluppare abilità comunicative e relazionali.

Da più di 10 anni, inoltre, Lule Onlus coordina una rete di Associazioni di volontariato e sportive del Castanese che collaborano sia per sensibilizzare la cittadinanza sulla tematica della disabilità sia per promuovere lo sport come strumento di inclusione.

www.luleonlus.it/disabilita/casetta-lule - www.facebook.com/casettalule | casetta@luleonlus.it

Cooperativa Fiore che Ride

(ente partner)

Il gruppo Fiore che Ride nasce nel 2002 da un'intuizione di Tosca Vincenzi, direttrice dell'allora CSE Il Passero, con Maurizio Croci tecnico Fijilkam della JKS di Castano Primo con il progetto di Karate adattato per persone disabili.

Prosegue nel 2008 a Castano Primo nella palestra di via Giolitti, dove si svolge tuttora. L'idea del fiore rimanda a qualcosa di prezioso e fragile da coltivare con cura e amore e il sorriso vuole significare la filosofia con la quale affrontare le lezioni, le difficoltà e in generale la vita. Il Fiore che Ride è un gruppo eterogeneo e variegato in cui ogni singolo componente, ragazzi, educatori, maestri, porta con sé le proprie peculiarità che si mescolano e creano il particolare contesto nel quale si svolgono le lezioni. Da questa esperienza i promotori hanno potuto osservare come la riabilitazione motoria e l'inclusione sociale delle persone con disabilità siano strettamente legate. L'appartenenza ad un gruppo sportivo, crea legami ed amicizie che vanno al di fuori dei muri delle palestre. L'incontro con Nicoletta Romolo porta a un evolversi continuo del lavoro in rete con altre associazioni. Da qui la creazione di ulteriori attività ludico-creative. Nel settembre 2021 nasce la Cooperativa Sociale Fiore che ride che diventa anche ente gestore dell'Auditorium Paccagnini di Castano Primo, centro polivalente di produzione culturale. Una vera svolta per l'inclusione delle persone con disabilità, che hanno il compito di gestire un prestigioso luogo di cultura: oltre ad organizzare la stagione teatrale, c'è la gestione della sala ristoro-caffetteria con gli aperitivi letterari e musicali. L'auditorium ha anche una sala conferenze, dove si organizzano meeting, corsi formativi, presentazioni artistiche, workshop e una sala espositiva dove si propongono mostre, laboratori creativi, corsi ed attività didattiche.

www.fiorecheride.it - www.facebook.com/FioreCheRideCooperativaETS info@fiorecheride.it

LA RETE DEL PROGETTO:

Associazione Sportiva Dilettantistica Ticino Cuggiono

(www.ticinosport.it)

A.S.D. Japan Karate Shotokan Castano

(www.karatecastano.it)

Associazione Polisportiva Dilettantistica per Disabili Polha Varese

(www.polhavarese.org)

ASD Polisportiva SuperHably

(www.facebook.com/ASDPolisportivaSuperHably/)

Azienda Sociale – Azienda speciale per i Servizi alla Persona del Castanese

(www.aziendacastano.it)

SPONSOR TECNICI

La Memoria del Mondo, Libreria editrice SNC di Malini Luca & C

(www.memoriadelmondo.it - www.lamemoriadelmondo.it)

CIP Lombardia – Comitato Paralimpico Italiano (www.comitatoparalimpico.it/lombardia/)

I promotori dell'iniziativa vogliono ringraziare:

Tutti i Dirigenti, i referenti scolastici, i docenti di Lettere e di Educazione Fisica delle Classi Prime delle Scuole secondarie di primo grado:

ICS "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo; Istituto Comprensivo "Via Cavour" di Cuggiono; Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Turbigo e Robecchetto; Istituto Comprensivo Inveruno "Don Bosco" – Secondaria "Volta.

I nostri fantastici **testimonial, gli atleti paralimpici:**

Massimiliano Manfredi (atleta paralimpico tennistavolo con Polha Varese, tecnico badminton e tennistavolo, già delegato provinciale Varese e Consigliere Regionale Lombardia del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

Graziano Magro (scherma in carrozzina presso Accademia Scherma Milano e Membro Giunta Regionale del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

Giorgio Andrea Zanaldi (Pallanuoto Paralimpica con Waterpolo Ability).

gli atleti e gli allenatori che abbiamo coinvolto:

Mirco Garavaglia (atleta della Boccia Paralimpica con ASD Polisportiva SuperHably; portacolori della nazionale italiana);

Maurizio Croci (allenatore karate presso ASD JKS Castano Primo – Fiore che ride)

gli atleti ed allenatori di **ASD Ticino Cuggiono** (un ringraziamento speciale ad Andrea Gualdoni, Claudio Rossi, Giuseppe Ladogana e Cristina Signoretto).

I giurati che hanno letto e valutato i componenti finalisti:

Carola Bonalli (vicesindaco e assessore allo *Sport e Tempo libero* del Comune di Castano Primo);

Ilaria Crespi (assessore all'istruzione, *Cultura e Turismo* del Comune Castano Primo);

Luciano Marzorati (consigliere di Fondazione Ticino Olona, ente co-finanziatore del progetto);

Oreste Magni (Ecoistituto della Valle del Ticino ONLUS, ente organizzatore di "Pagine al Sole");

Laura Orsolini (scrittrice, autrice di libri per bambini e ragazzi e anima della “Libreria Millestorie”);

Luca Malini (Edizioni e Libreria “La Memoria del mondo”);

Francesca Favotto (giornalista e responsabile di “Fairitales”);

Maurizio Croci (istruttore JKS Karate Castano – Fiore che ride);

Massimiliano Manfredi (atleta paralimpico, già Consigliere Regionale Lombardia del CIP - Comitato Italiano Paralimpico).

Tutti i ragazzi e le ragazze di Casetta Lule in compagnia degli operatori e i volontari.

Un particolare ringraziamento va agli amici (operatori ed utenti) dei servizi per persone con disabilità del territorio che partecipano abitualmente, con curiosità ed interesse, agli incontri con i campioni paralimpici: SFA Inveruno; CDD Castano; CSE Le Molecole Vanzaghello.

Come non riconoscere, poi, il fantastico lavoro di **Edizioni La Memoria del Mondo** di Magenta, che, con professionalità e generosità, ha contribuito al progetto aiutandoci a realizzare l’ebook che ogni anno raccoglie i componimenti finalisti?

Ringraziamo il Comune di Castano Primo (in particolare gli Assessori Carola Bonalli – *Sport e Tempo libero* - e Ilaria Crespi - *Istruzione e Cultura*) che in occasione della nomina a “Comune europeo dello Sport”, ha voluto sostenere questa edizione (2022-23) del nostro progetto di sensibilizzazione, con la premiazione presso le meravigliose sale di Villa Rusconi.

Ringraziamo infine gli **oltre 350 studenti** che hanno partecipato all’iniziativa con i loro bellissimi componimenti.

FIABE OLTRE OGNI BARRIERA

“Fiabe oltre ogni barriera” raccoglie i componimenti della **sesta edizione** del concorso **“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”** promosso presso gli studenti delle classi prime delle Scuole Medie del Castanese.

Un’iniziativa di sensibilizzazione per accompagnare gli allievi, attraverso la riscoperta della fiaba, ad una **visione diversa della disabilità**, da leggere come risorsa e non come svantaggio.

Un viaggio dentro la Fiaba per incontrare eroi super-abili
un progetto promosso da **Cooperativa Lule Onlus**
in collaborazione con **Cooperativa Fiore che Ride ETS**
con il co-finanziamento di **Fondazione Comunitaria Ticino Olona.**

Con il Patrocinio del **Comitato Italiano Paralimpico - CIP Regione Lombardia**
In partenariato con la **Città di Castano Primo Comune Europeo dello Sport 2023**
E il co-finanziamento di **Azienda Sociale Castanese.**